3 1761 08304294 5

S.8753k

LEGGENDE

DI

ALCUNI SANTI E BEATI

VENERATI

IN S. MARIA DEGLI ANGELI

DI FIRENZE

TESTI DEL BUON SECOLO

Parte Prima

[ed. Casimiro Stolfi]

IN BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1864.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N. 38

Regia Tipografia

VITA

DI SANTA EUGENIA

PREFAZIONE

Munificenza di Cosimo e Lorenzo de' Medici verso il Monastero ed i Monaci degli Angeli.

Quei due Fratelli Cosimo e Lorenzo de' Medici, i quali più che mecenati munificentissimi, amici e fratelli si potrebbero meritevolmente chiamare del Traversari e dei Monaci degli Angeli contemporanei di loro; dopo avere a larga mano arricchita la Biblioteca di

questo Monastero con preziosa, svariata e copiosa suppellettile libraria da ogni parte e senza riguardo di spesa raccolta; non limitarono a tanto le loro dimostrazioni d'affetto e di liberalità verso que' virtuosi claustrali, mirando solo a cio che allo scibile si riferisse. Ma di più come magnifici patroni e promotori del sapere umano e d' ogni civil progresso, erano altresì in pari tempo zelanti osservatori e propagatori di quel culto Religioso sì fecondo nel pensiero e nell' opera, che tanto profondamente sentito da essi quanto dagli altri nostri avi, fece della Italia, ma specialmente della Toscana e più di Firenze il Partenone d' Europa. Così che alla Religione degli avi appunto la Italia va debitrice de' propri monumenti i piu

belli e ricchi, che l' arte Cristiana spirò, e che pel numero, per la varietà e la magnificenza formano esclusivamente la maggiore gloria nostra nazionale. Della quale potremo essere invidiati dallo straniero, ma spogliati giammai, quando, anzi che protestantizzare, od evirarci moralmente, integri nella fede ci serbiamo, e fedeli eredi, e custodi gelosi di quella gloria, quanto della avìta Religione che tanta grandezza ci arrecò. Erano adunque animati da quel profondo sentimento religioso (1) cotesti due magnati fratelli

---

(1) V. l' Avogadro. *De Relig. et Magnif.* Cosmi, ove in un luogo dice — Cosme reor nullum te religione Deorum — Maiorem nec qui ferat esse parem.

Medicei, quando per impulso ed opera loro tanti templi e monumenti innumerevoli ne sorsero, che testimoni pur restan tuttora eloquenti ed imperituri a convincerci di questo vero.

Donano preziose Reliquie ed una suntuosa cassa di bronzo.

Questo appunto avvenne anche in proposito nostro, quando ad accrescimento del culto Religioso ed a maggiore splendore e decoro della nostra Chiesa abbaziale degli Angeli vollero accordare o donare ad Ambrogio Traversari, (traslocandole con isplendido e solennissimo trasporto dalla rovinata Badia di Selva monda, oggi Badia a Teghia nel comune di Ortignano presso Poppi) le Venerabili

ossa de' santi Martiri Proto, Giacinto e Nemesio, unitamente ad una classica cassa di bronzo da loro ordinata, per raccoglierle appositamente, al celebre Lorenzo Ghiberti. La quale cassa riuscì di tanta bellezza e pregio secondo l' arte, onde quell' immortale tanto si distinse, che sebbene ella fosse di piccole dimensioni, il grido e la celebrità tanto si elevarono, che una più grandiosa ne dovè fare l' Artista incaricato a S. Maria del Fiore per collocarvi il corpo ven. di S. Zanobi.

Solennissimo trasporto delle sante Reliquie ordinato da Cosimo, Indulgenza, e lascito per la Festa di quei Santi.

Ma per dare poi tutta la possibile e conveniente solennità e

splendidezza al trasporto di quelle Sante ossa, preziosissime gemme, dono celeste e divino, (Ep. Traversari, edite dal Mehus, ad Lib. 8 Ep. 32. Nic. Niccolum) come le chiama esultante D. Ambrogio; Cosimo lo divisò in modo che il dì 7 Gennaio fu ordinata una solenne processione per le maggiori strade di Firenze; onde l' Arcivescovo Americo Corsini portò le sante Reliquie seguito da tutto il Clero secolare e regolare, da tutte le compagnie con molti torchi accesi, dal Gonfaloniere co' Priori, da tutta la nobiltà Fiorentina e da infinito popolo. I luoghi tutti donde queste gloriose Reliquie passavano si fiorirono d' odorose erbe, verdure e fiori; alle pareti si vedevano bellissimi arazzi, alle finestre decorosi parati. Furon

le sante Reliquie portate dal predetto Arcivescovo a questa Chiesa di S. Maria degli Angeli; ove tutti i Monaci con candele accese in mano e con somma devozione le aspettavano. (1) Furon collocate nella predetta cassa l' anno 1428

(1) Nel 1592 fecesi un altro simile e più grandioso trasporto di altra parte dell' ossa di S. Proto e Giacinto dalla Chiesa di S. Salvatore a Ponte rotto a quella di S. Gio: dei Fiorentini. Chi amasse conoscere i particolari di cotesta Festa veramente degna della colossale Roma, come le composizioni che si fecero analoghe alla festa ed ai Santi, può leggerlo nella vita di *S. Eugenia* e di *S. Proto* e *Giacinto* fratelli stampata dall' abate romano Orsolini a Roma 1701 da Gio. Francesco Buagni: come nel Castelletti, che fa storia della medesima festa e trasporto.

dopochè s' era fatto il trasporto nel 1420, come intenderebbero i Bollandisti *more Florentino:* constando dalla Bolla di Martino V. e da un Martirologio Usimbardiano della Laurenziana segnato Class. XXI n. 30. Volle poi Cosimo onorare tanta solennità e Festa con un lascito di due fiorini d'oro ogni anno in perpetuo per dare nel giorno di detta traslazione la pietanza ai Monaci; ed obbligò i suoi eredi, che duraron fino agli ultimi tempi, a fare fedelmente lo sborso di tale somma. Fa qui poi rilevare il Migliore nella sua *Firenze illustrata* che, adoperando Cosimo in tal guisa, non si faceva innovatore di tali usi, ma seguiva o rinvigoriva una pia costumanza degli antichi Cristiani della primitiva Chiesa, che ad onore e gloria dei Martiri, do-

po la celebrazione dei divini uficii si assidevano a mensa. A petizione quindi di Cosimo stesso, concesse Martino V. Indulgenza plenaria a tutti i Fedeli che visiterebbero la nostra Chiesa quel giorno della Traslazione. Per la Festa poi e per l' Ofizio fu stabilito il giorno 11 Settembre, e fin dai tempi del Traversari, come si rileva dall' Odeporico di lui, che si può riscontrare nel T. VII. degli Ann. Camald. ove quell' Itinerario è riportato, e stampato, non interamente però.

Alle ossa di S. Proto Giacinto e Nemesio si unì pure una Reliquia di S. Eugenia, sebben che ella non si legga nella epigrafe dell' urna di bronzo; e ragioni di questa riunione di Reliquie.

Anzi perchè alcuno non avesse a credere S. Eugenia esclusa dal consorzio e compagnia dei Santi martiri Proto e Giacinto da morta, come ne era stata partecipe in vita; si dimostrerà ora, che fu unita Reliquia anche delle sue ossa venerabili a quelle degli altri tre Martiri, sebbene questo non leggasi nella epigrafe della cassa di bronzo (1).

---

(1) In questa Cassa opera degna del Ghiberti, che fu rimessa insieme, dopo che nella soppressione dei

ma da altre memorie sia noto che vi si unì Reliquia di santa Eugenia. Perchè sebbene nè sante ossa di lei.

Conventi era stata spezzata, involata da mano barbara, ma non toscana, ed a peso di bronzo venduta a Livorno, ove il Senatore Alessandri direttore allora della Galleria la sorprese nella fuga, la ricuperò e ripose nella Stanza dei bronzi ove tuttora si vede; leggesi nella parte anteriore in mezzo ad una bella corona d'olivo tenuta da due Angeli volanti in basso rilievo:

HIC CONDITA SUNT CORPORA
SANCTORUM MARTIRUM
PROTHI ET HIACINTI
ET
NEMESII

Nella quale epigrafe si vuole notato come erroneo quel *corpora* perchè sono ossa parziali di que' tre

nè Reliquia di sorta alcuna fossero con quelle degli altri santi Martiri nella chiesa di Selva Monda, ne fu però bene aggiunta Reliquia dipoi alle altre sacre ossa, quando esse furono esposte alla pubblica venerazione nella Chiesa nostra agli Angeli. Di fatti che di queste ossa o Reliquie di santa Eugenia ne fossero agli Angeli apparisce da un Catalogo di Reliquie in grandissimo numero, che il monaco D. Tommaso Mini riporta alla fine della sua *Storia* m. s. *del Monastero degli Angeli* ridetto, ove fra le altre si

---

Santi. E pare che la massima parte dei corpi di questi tre sia conservata in S. Gio. de' Fiorentini a Roma, come lo prova l' Orsolini nella loro Vita, cioè di S. Eugenia, S. Proto e Giacinto fratelli: e parimente il Castelletti cit.

trova registrato pure un *osso di s. Eugenia*. Ma la prova più forte che questa Reliquia venisse unita colle altre nella prefata cassa di bronzo si riscontra per l' antifone e dall' orazione dell' *Uficio proprio* che si conserva tra molti altri, gia nostri libri corali, in un bel Cod. Membr. in foglio massimo alla Laurenziana segnato n. 62. (*Stanza nuova*). Nel quale, tra l' antifone del Vespro, si legge quella del II. Salmo tutta dedicata e spettante a S. Eugenia: dipoi si trova quella del *Magnificat* diretta ed attinente a tutti e quattro questi Martiri. L' antifone totalmente diretta e dedicata a S. Eugenia è in questi termini. — Collocet in rubeis florem pulcherrima rosis Eugenia, ut castas exornet candida mentes -- L' altra che risguarda tutti e quattro i S. Mar-

tiri festeggiati con quell' Uficio. così è espressa -- Isti sunt Sancti, largos qui pectore fletus sanguinis et rivos fundere saepe solent: Nemesius miles fuerat, Prothus et Hyacintus Eugeniae comites Virginis. Ecce simul laetantur mista superis et cara tenendo hinc suis passim munera magna ferunt -- L' orazione, che tuttora si legge da noi nella Messa e nell' Uficio, anche essa si riferisce a tutti e quattro i ss. Martiri come la precedente antifona del *Magnificat*, cioè: Deus qui nobis Beatorum Martirum tuorum Prothi, Hyacinti, Nemesii, et Eugeniae pretiosa munera conferre dignatus es: praesta quaesumus ut quorum festivitate gaudemus etc. -- Nella iscrizione che deve essere la antica primitiva, sovrapposta alle sante ossa, dentro la cassa, si

leggono parimenti i nomi di tutti e quattro i santi Martiri. Questa unione poi della Reliquia di S. Eugenia a quelle di S. Proto e Giacinto perchè non si creda senza un' importanza o ragione, nè tampoco suggerita da motivi soggettivi anzi che dal merito o natura stessa della cosa; affermiamo invece che ella fu richiesta ed imposta da necessità storica, e che nella storia ha appunto la sua ragione di essere. Giacchè siccome non si può dividere o staccare, (che si chiamerebbe smembrare un tutto bene ordinalo e connesso) la storia dell' uno dalla storia dell' altro; così nemmeno ragion consentiva che si tenessero separate e non si riunissero le Reliquie degli uni con quella dell' altra; e siccome una sola storia comprende e lega con

unita d' azione, di luogo, e di tempo la Vita e le gesta di questi tre Martiri, de' quali il protagonista o soggetto principale è S. Eugenia e gli altri son personaggi o parti subalterne ed integranti del dramma; così era congruo, se non necessario, che una sola, simultanea, e comune fosse l' urna, la rappresentanza dell' azione, la biografia, la storia, la Vita, o vuoi la leggenda e passione di loro; in quel modo che uno solo e comune e l' Ufficio e la festa di essi.

Il Traversari traduce in latino dal greco del Metafraste la Vita di S. Eugenia, che riunisce in se anche gli atti di S. Proto e Giacinto, per utilità dei frati; un altro Monaco dal latino la volgarizza a pro dei cittadini.

Riunitesi adunque e raccolte per queste inducentissime ragioni le Reliquie de' tre compagni Martiri in una sola Urna dal Traversari; ei potè allora accingersi a procurarne, com' e' fece, traducendola in latino dal greco, la una e comune vita che di tutti e tre avea gia fin dal Secolo X. scritta il Metafraste grecamente, somministrando anzi al Traversari l' originale, quello stesso Cosimo che gli avea donato tutto il resto, per quanto asserisce

D. Agostino Furtuni nella sua storia Camaldolense. E questa Versione pubblicò il Traversari, come dice il Mini nell' op. m. s. citata, perchè i Monaci degli Angeli l' avessero, conoscessero, e potessero imitare le monastiche e cristiane virtù di quei Santi; dei quali con tanta devozione ed affetto possedevano e veneravano il prezioso tesoro delle Reliquie, o sacre ossa che dir vogliamo con speciale solennità. Che se il Traversari tanto adoperò a pro de' Monaci suoi, come siam certi di fatto, dovrà ammettersi pure, che sant' uomo com' era e zelantissimo pel bene delle anime e de' suoi prossimi, che ei pensasse altresì a farla volgarizzare, con una officina ferventissima, come avea, di volgarizzatori, scrittori e miniatori, ad utilità ed

edificazione della famiglia illetterata, e di quel popolo (1) Fiorentino che tanta parte, amore devozione avea preso a quelle sante Reliquie, ed alla nostra Chiesa, ove tante indulgenze erano lucrabili per Apostolico indulto. Onde per noi al solito anche qui è valutabile e da addursi il trito principio, cioè: che se agli Angeli aveano una Accademia di traduttori dal greco in latino, come dal lati-

(1) Non gli storici nostri solamente, ma un vivente chiarissimo Scrittore il R. Bibliotecario Cav. Palermo nel suo pregiatissimo Catal. de' ms. Palat. ha riconosciuto ed attestato che agli Angeli era questa Accademia di Volgarizzatori, ove si facevano queste versioni a profitto de' Cristiani -- op. cit. T. 1. pag. 14. e 49.

no in volgare, vale a dire aveano, tutta la possibilità e facilità di fare questa Versione; se quà si avevano e veneravano con modo e Festa speciale le Reliquie di quei Santi, che è quanto dire tutto il dovere ed ogni premura di farla; talchè insomma *potevano, dovevano, dunque* la *fecero;* è questo per noi l'argomento piu forte che allegare si possa a provare che agli Angeli si facesse questa Traduzione dal latino del Traversari, come ci la avea fatta dal greco del Metafraste. Sebbene a queste anche le altre ragioni aggiunger si possono, desunte dalla Versione stessa. Poichè si riscontrano in questo volgarizzamento, oltre a certi modi, anche l'ortografia che si vede per esempio nella Corona de' Monaci, altro volgarizzamento fatto da' nostri Mo-

naci degli Angeli. E così sin dai primi versi si incontra nel Codice Palat. di questa Vita *perfetto* invece di *prefetto*, si trova *tralgano* nel n. II., come si ritrova nella Corona ridetta e ne' Fioretti de' Morali, vi troviamo *appressimare* per approssimare, come moltissimi altri tralasciati per brevità; indizi, che per non poterli credere casuali, ma propri d' una scuola, come il dialetto è d' un paese, ci convincono a guidicare che l' autore fin qui incerto di questa Volgarizzazione, vita o leggenda, sia un Monaco degli Angeli. Tanto piu poi propendiamo, a questa sentenza, perchè ritroviamo che la Versione quadra piu assai col Testo lat. del Traversari che con altri provenienti dal medesimo greco originale del Metafraste. Giacchè delle diverse ver-

sioni latine che abbiam ritrovate e raffrontate, sia quella m. s. in due còpie tra codici *Edili* alla Laurenziana d'anonimo, sia quella fatta dal Mombrizio, o quella di Genziano Hervet publicata dal Lippomano, niuna risponde alla Volgarizzazione nostra, quanto la Vita ms. lat. del Traversari e quella edita dal Rosveido come di incerto autore, ma che il Possevino per altro dice esser quella stessa del Traversari, e che di fatto la si trova quasi identica colla ms. delle Biblioteche Fiorentine. Il Rosweido poi dice esser quella lat. Vita, di incerto autore perchè non trovò nome di traduttore nel Ms.; ma noi rispondiamo, che anche nei tre Codici Fiorentini, Riccardiano, Laurenziano, e Magliabeichiano, seppure non sianvene altri, non si leg-

ge firma di traduttore. E noi altresì non l' avremmo potuta asserire cosa del Traversari, se non si avesse avuta d' altronde questa certezza, e se non fosse ne' Ms. unita al Prato Spirituale di Gio. Mosco, tradotto dal greco in latino dal Traversari medesimo; come ve la avrà trovata unita anche il. Rosweido, e la si vede in tutti e tre i codici Fiorentini suddetti senza il nome del Traversari: il quale per altro si legge in principio del Prato Spirituale che precede sempre la Vita di S. Eugenia. Onde la vita stampata dal Rosweido e quella ms. delle tre cit. Biblioteche fiorentine la crediamo una stessa versione, quella cioè dal Traversari fatta. Perchè nel codice ove il Rosweido trovò il Prato Spirituale crediamo vi trovasse anche la Vita anonima

di s. Eugenia, come accade nei Codici Fiorentini; e perchè le varianti e gli errori che passano tra la lezione Rosweidana e la citata manoscritta, li crediamo parto dei copisti, della stampa o di qualche raffazzonatore saccente d' oltremonte, e non cosa d' altro traduttore diverso dal Traversari; come potrebbero essere anche del Rosweido stesso quelle differenze che si riscontrano tra l' una e l' altra lez. Giacche è anche poi da notarsi che in diversi luoghi il Testo ms. corregge quello dal Rosweido messo a stampa, come abbiamo mostrato molte volte nelle note poste al Testo; e tra le altre in quel passo del n. XIV. ove Rosweido ha stampato. — Juxta *atria itaque ibi* sancta Eugenia filia eius monasterium collocaverat,

illic suum jussit collocari corpusculum, in quo loco beatissima Claudia xenodochium fabricabat, et constituit praedia quae susceptionibus peregrinorum deservirent --. E la Versione latina ms. invece legge, o direi corregge — Prope autem *Nitriam ubi* Sancta Eugenia monasterium virginum edificaverat ecclesiam ejus nomini (al nome di S. Filippo ivi martirizzato, secondo l' autore Metafrate) construens, ibi sanctum ejus corpusculum sepelierunt. — E la Volgarizzazione legge così — S. Eugenia fece in Nitria uno nobile Monasterio di vergine, nel quale luogo avea ordinato che fosse seppellito il suo santissimo corpo (di S. Filippo). Delle altre Versioni latine niuna si avvicina alla nostra Volgarizzazione quanto quella del

Traversari Ms.; si confronti pure qualunque si voglia delle sovracitate in questo punto specialmente. Però noi riteniamo che questa volgarizzazione sia stata fatta sulla latina Versione del Traversari e che di piu sia stata fatta nel Monastero di lui, e da' suoi Monaci, chiunque fossesi l' uno de' tanti di quel tempo. Mentre per altro a provare la volgarizzazione di un Monaco, basta anche e giova il tecnicismo, la lingua o diciamo pure alcuni glossemi e vocaboli scappati dal Volgarizzatore per entro alla leggenda, come per esempio: *evangelistare,* ove il Testo latino ha *Evangelium* o alias *sanctum Evangelium.* Il quale evangelistario era un libro contenente i Vangeli di tutto l' anno e che i Monaci solamente, non gli altri frati adopera-

vano tutto l'anno a coro; e di questi già nostri evangelisteri se ne potrebbero anzi conoscere de' belli esemplari alla Laurenziana, ove ora sono passati. Si trova pure *Proposto* o *Maggiore*, nome che non riscontra col testo latino e che d'altronde lo abbiamo nella sola Regola di S. Benedetto; ed il *Maggiore*, è dignità che ora e solamente restata presso i Camaldolensi, ed al sacro Eremo particolarmente si chiama così il superiore della Congregazione; onde abbiamo anche da questo lato tutta la probabilità che cotesto linguaggio non possa essere uscito che dalla penna d' un Benedittino Camaldolense. Non negheremo poi che altre Volgarizzazioni siensi potute fare prima di questa nostra, anzi diremo averne riscontrata una nell' Argelati T.

III. pag. 35. -- Leggenda di Santa Eugenia e de' Santi Proto e Jacinto, tradotta dal greco di Simone Metafraste in italiano, da Incognito. Cod. ms. nell'Ambrosiana in 4.° segnato c. 38. È cotesto simile ad altro esemplare ms. Cod. esistente anche nella nostra Riccardiana e segnato n. 1443. Ma perchè appunto, come dice l'Argelati, la Versione è fatta sull' originale greco, e perciò diversa è dalla nostra, per quanto si vede anche dal piccolo saggio che l' Argelati ne riporta — Questa e la leggenda di Santa Eugenia e dei Santi Protho et Jacinto. -- Romondo Imperadore nel settimo anno del suo imperio mandò Filippo illustrissimo uomo in egipto, acciocchè fusse prefecto in Alexandria et tutte le dignitadi che per tucto l' egipto era-

no fussono sotto el suo arbitrio et governo. Questo Filippo con Claudia sua donna et con due sue figliuoli Aiuto et Sergio, et una figliuola chiamata Eugenia ecc. -- In fine -- Finisce la leggenda di sancta Eugenia la quale giace el corpo suo in Roma nella Chiesa di Sancto Pietro Apostolo in uno altare tutto di porfido scolpito. Ordinò papa Urbano che la sua festa si facesse et celebrasse sempre la ultima domenica dell' avento. — Alla Riccardiana oltre questa che riscontra a capello col codice Ambrosiano, ne esiste pure un' altra più che mai differente, segnata Cod. n. 1788; ma noi trascurate queste, che variano assai tra sè e dalla nostra, e dal ms. Testo latino del Traversari, sosteguamo e rivendichiamo, come cosa

nostra, la vita di S. Eugenia già stampata dal Manni, e che si vede tratta dal Testo latino sì ms. come edito dal Rosweido, del Traversari. E ripetiamo che se agli Angeli si ebbe tutta l' importanza e facilità per far questa Volgarizzazione (e tutti gli indizi della lingua concorrono a persuadercene) non troviamo ragioni, per ora, da credere che l' incerto Autore non possa essere un Monaco degli Angeli. Lo scettico che ripugnasse a questi argomenti, ne porti dei più sicuri e convincenti, e noi ritratteremo, ben soddisfatti, il nostro giudizio. Tanto più che il nostro scopo non è altro che quello di ravvivare la memoria e 'l culto di quei santi Martiri, dei quali tuttora serbiamo le sacre ossa, e di recare nuovo, ma non immeritato onore al

nome del Traversari, decoro della Chiesa e dell' Ordine nostro.

La Leggenda di S. Eugenia non è semplice Versione perchè ha delle giunte che non si riscontrano in nessun Testo latino.

Del resto questa Leggenda non si può dire semplice Volgarizzazione, perchè vi si leggono giunte o glossemi che nel Testo latino sì edito come ms. non sono. Anzi da quella giunta posta alla fine del n. VI. che chiameremo *lamento* od *apostrofe* di Claudia madre ad Eugenia, e che comincia -- Ma la sua madre Claudia ec.; si rileva da essa, diciamo, che il Compilatore, più che Volgarizzatore, avea genio

e penna d' autore per la tenerezza e per gli altri pregi estetici che vi si riscontrano. Talchè non stenteremmo nemmeno a credere che il Traversari stesso o qualche altro dei suoi valenti Monaci contemporanei possa avere avuto mano od azione in questa Versioncella. Ma perchè non s' abbia a credere esagerato da noi il pregio di quella giunta, supposta parto del Monaco, perchè non si ritrova nell' originale greco nè in alcuna Versione latina; noteremo a chi nol sapesse, che uno de' più illustri filosofi Italiani con tutta la squisitezza e raffinatezza del gusto che in lui risplende, non la ha reputata gioiello indegno o disdicevole de' celebri versi suoi, nè della forma poetica che da suo pari gli ha data con tanta maestria nell' Inno a san-

ta Pelagia, (Mamiani Poesie, edite da F. Lemonnier) verso la fine

Spesso con guardi a terra immoti, oscura
Nel volto e come dissennata entrava
Nelle stanze recondite e silenti
Che dier molti anni già fido ricetto
Alla cara perduta: ivi i bramosi
Occhi intorno spingea, qual se speranza
Le rinascesse al cor di ritrovarla -- ec. ec.

Cotesta poi non è più che una imitazione colorita collo stile delle Vite de' Padri scritte nel buon secolo: e si vede ripetere alla madre di S. Pelagia quel che il compilatore nostro avea posto in bocca alla madre d' Eugenia. Laonde per cagione appunto di queste glosse o giunte in diversi luoghi, questa Volgarizzazione discostandosi dal testo latino sì edito che ms., abbiam dovuto rinunziare al primo nostro disegno di stampare questa Versio-

ne a fronte del suo Testo latino, ed unire all' edizione, invece, la Vita del Traversari per Vespasiano da Bisticci. Che, sebbene edita a giorni nostri dall' Eminentissimo Cardinale Mai, lasciava tuttavia desiderio di se nei bibliofili, se a ciò non provvedeva lo studio, zelo, e amore d' un chiaro letterato Fiorentino, che del nostro Plutarco Toscano ha procurato alla patria un' opera desideratissima e cara pel merito, quanto per la nitida edizione del Barbera per lui procurata.

Scopo di questa ristampa si è pure di ravvivare la storia nostra; e di rendere corretta l' edizione del Manni errata assai.

Quanto poi a questa nuova edizione della Leggenda o vita, che

prendiamo a ristampare, dopo quella pubblicata da Manni, dal Cesari, dal Levati, ne apprezzerà, speriamo, la opportinità chi conoscendo quelle Edizioni le raffronti con la nostra rivista e corretta sul Testo latino e su cinque Codici. Il che per altro non fecero quei due ultimi seguendo e riproducendo le storpiature ed i guasti tutti del primo, che i moderni filologi han chiamato, non senza ragione, assassinatore dei Codici nonostante che per tanti lati sia pur benemerito immensamente della italiana favella.

Avvertenza dell' editore circa al merito storico di questa Leggenda: e parodie già fatte di essa.

Riguardo al fondamento storico di questa Leggenda, basta a noi

accennare che già è stata stampata prima d' ora, e prima d' ora giudicata; che comunque la ritrovi il critico, piacerà sempre tanto agli amatori della nostra pura favella, quanto ai devoti; che basterà poi per il cattolico sapere, che quanto alla sostanza, questa storia è registrata sì nel Martirologio Romano, come nel Menologio greco. E che finalmente i Bollandisti non hanno dissimulato, con quella sana critica che li fa tanto onore, essere in questa narrazione delle cose inconciliabili affatto sì colla storia sacra come colla profana. Specialmente quello che si riferisce all' esistenza dei *Monasteri* in Egitto, al *Vescovado* di Filippo in Alessandria, alla *Prefettura* di Nicezio in Roma, al *Battesimo* di Basilla datole da S. Cornelio pa-

pa, o Sotero. V. Bollandisti T. III. 11 di Settembre. Ma con tutto ciò resta nonostante fermo il fondo e la sostanza della storia che essi pure hanno attinta dal Metafraste stesso per pubblicar questa Vita.

Non vogliamo però nemmeno omettere come fino dai tempi del Boccaccio questa Leggenda non faceva meno stupore e maraviglia che a' giorni nostri; giacchè egli stesso, eccitato dall' ideale o dal romantico di essa, il suo bizzarro genio gliela fece travestire in una Novella intitolata alla figlia del Re di Inghilterra ec. come quasi ognuno saprà, o potrà riscontrare nella Giornata II.ª Novella 3.ª Cosa facile pel Boccaccio che possedea la lingua greca, e tanti libri greci tutto dì raccogliea. In Francia poi un letterato di questo secolo fir-

mato T . . . . . con tutta la impudenza e improntitudine propria più di quelli che de' nostri scrittori, per quel che ne offre prova il fatto presente; fece di questa Vita una erotica novella o romanzaccio, non risparmiando nemmeno il nome di Eugenia, come gli avea insegnato e adoperato il Certaldese più filosofo e Cristiano di lui; che all' opposto, col venerabile nome di lei fregiò o sfregiò il francese Libro intitolandolo *Eugenia* o *la Santa per amore*. V. Giornale Bibliografico universale T. VI. n. XXI.--XXIV. Milano. Tip. Sonzogno 1810.

Il Codice che noi prendiamo a pubblicare è Laurenziano già Gaddiano cartaceo in fol. picc. segnato n. 34 di assai polita lettera colle rubriche rosse, e diviso in venti

capitoletti o piccoli paragrafi, si chiamino comunque si vuole; giacchè vi è il solo titolo o rubrica in rosso, e nel testo latino ms. non è divisione di sorta, sebbene il Rosweido abbia diviso la stampa in margine con 30 Capitoletti ed altrettante rubriche; come pure in 37 capitoletti e rubriche ha stampata quella del Surio l' Orsolini, e dalla quale ha esso poi tolta o tradotta quella stampata che è esatta nella sostanza e scevra dagli errori del Manni, ma che non ha merito di lingua del buon secolo; perchè sebbene faccia sentire qualche cosa di antico pure si vede che l' Orsolini accomoda o raffazzona secondo il gusto del suo tempo (e forse seguiva, esso qualche antico codice).

Il Codice Laurenziano segnato

n. 14, che chiameremo 2.º Laurenziano, è piu moderno del primo ed alterato, per volersi abbreviare dal copista che ha fatto anche qualche glossa che non è nel Palatino, di cui pare copia; perchè ambedue questi non hanno abbreviato nemmeno le accennate rubriche e divisioni del 1.º Laurenziano, e molte altre somiglianze che sogliono vedersi tra l' esemplare e la copia.

Il Codice Palatino, già Panciatichi, servito all' edizione del Manni, è migliore del secondo Laurenziano, ma però più scorretto e forse più moderno ed alterato di tutti quanti tranne il 2.º Laurenziano. È cartaceo e contiene diverse vite di Santi, e per non essere ancora messo al Catalogo non lo possiamo segnalare di più, sicuri che si può sempre ritrovare quando si

cerchi tra le schede delle Vite dei Santi di quella Libreria, come si fece da noi, quando se ne cercò senza sapere se nemmeno fosse passato di certo alla Palatina. Ma per ogni buona regola diremo che nella costola del Codice è scritto *Vite di Santi*. Per contenere la Vita cioè di S. Eugenia e S. Margherita, S. Eufrosina, S. Ustachio, Pistola di G. C. al Popolo cristiano, e Vita di S. Gio. Battista. È il codice scritto da due mani, e la prima mano onde comincia è di grafia inferiore alla seconda che lo ha seguitato.

Il codice Magliabechiano in foglio cartaceo è di assai eleganti caratteri ad una sola colonna, con iniziali a vicenda rosse e turchine, con le sue divisioni e rubrichette rosse, assai corretto e di non co-

mune pregio e d' assai bella forma, con uno strappo, ed una mancanzuola notevole a prima vista, segnato Classe 38 n. 105.

Il Codice Riccardiano segnato n. 1676 è membranaceo in folio, ha miniaturine in diverse iniziali, nitidissimo ed elegante e di ben regolare formato e polita lettera rotonda. Questo è molto conforme al codice Laurenziano copiato da noi, per quello che si riferisce alla correttezza e pregi del dettato, ma non va esente nemmeno esso da quelle licenze che si prendevano anche i buoni copisti abbreviando, cambiando e sostituendo a modo proprio, o di chi ordinava le copie; talchè anche in questo nostro caso crediamo potere asserire che il codice il più nitido non sia in tutto preferibile a qualche altro meno nitido.

Questi cinque Codici sono stati tutti collazionati da noi; e la lezione che ne è risultata, e sembrata la più verisimile ed originale, la abbiamo posta a riscontro del Testo latino edito dal Rosweido, e del Ms. del Traversari, come risulterà anche dalle note del Testo. La integrità del Codice sarà rispettata a seconda dell' uso e della odierna ortografia, modificando solo quei tanti *et* ad ogni piè sospinto, e *Iacinto*, *Aiuto*, invece di Giacinto e Avito ec.

Laonde chi si farà a confrontare questa nostra lezione con quella del Manni, del Cesari, del Prof. Levati, od altre che ve ne fossero provenute da quella prima nominata, ogni differenza che troverà sul nostro Testo, ritengala pure come presa o suggerita da

qualcuno de' nostri cinque Codici collazionati, o dal testo latino. E avverta che queste prestanze non sempre saranno segnate in nota, solamente per essere state troppo frequenti le occasioni di farlo. Le note poi a piè di pagina avendo mirato al moltiplice scopo, di dare cioè non solo le varianti, ma di mostrare questa Vita *versione* di un Camaldolense fatta sulla latina del Traversari; di correggere la lezione del Manni; di mostrare che la Vita di s. Eugenia stampata dal Rosweido è quella stessa che ms. ritrovasi unita al *Pratum Spirituale* di Gio. Mosco nelle Biblioteche Fiorentine, meno gli errori di stampa, e dei copisti d' oltremonte; le note, ripetiamo, non le abbiamo potute limitare a quella comodissima brevità tanto gradita

e usata nei moderni testi di lingua; per lo che imploriamo benigna indulgenza dai lettori.

Dal Monastero degli Angeli il dì 4 Settembre 1863.

Don CASIMIRO STOLFI
Monaco Camaldolense

(con annuenza de' Superiori)

COMMENTARIO

DELLA VITA

DEL B. AMBROGIO TRAVERSARI

COMMENTARIO

DELLA VITA

DEL B. AMBROGIO TRAVERSARI

PER

VESPASIANO DA BISTICCI

contemporaneo

I.

Frate Ambrogio fu dell' ordine di Camaldoli, e fu da Portico di Romagna, figliuolo di uno povero uomo (1). Entrò negli Angnoli molto fan-

(1) È falso che fosse Ambrogio figlio di un pover uomo; giacchè la nobiltà del Padre e più che contestata. Bencivenni che era ap-

ciullo, dove istette in quella osservanza e reclusione lunghissimo tempo. Cominciò a dare opera alle lettere

---

punto il padre d'Ambrogio, nel 1384 fu uno de' Consiglieri approvatori degli Statuti di Portico compilati in quello stesso anno, e conservati all'Archivio delle Riformagioni di Firenze, ove il Traversari suddetto si trova registrato con gli altri magnati di quella Terra allora libera: onde da cotesta collettiva commissione e nobile consesso si rileva bene che Bencivenni non poteva, nè doveva essere quel povero uomo dal Vespasiano supposto tale, forse, perchè al più, sarà stato alquanto decaduto dal primiero splendore della sua casata Questo prova il P. ab. Cateni appunto in risposta al Da Bisticci, e si prova poi la nobiltà della famiglia Traversari anche dal P. ab. Grandi nell' *Apparatus* ad Epistol. B. Ambrosii Traversarii Ms esistente alla Magliabechiana segnato 75 F. IV. Più estesamente poi la prova il Fantuzzi ne' suoi *Monumenti Ravennati*. Il Cateni ha publicato l'elogio del Traversari tra quelli degli illustri Toscani T. 1. pag. 240.

latine; di poi dette opera alle greche, sotto la disciplina di Emanuello Grisolora, che venne di Grecia, per mezzo di messer Palla di Nofri Strozzi, e d'Antonio Corbinelli e d'altri uomini singulari, ch' erano in quello tempo. Fattosi dottissimo nell' una lingua e nell' altra, dette opera alle lettere ebree, e di quelle ebbe qualche notizia. Sendo dotto a quello modo, cominciò a tradurre, e fu cosa mirabile quanto egli era eloquente; non fu, come si vede in piu sua traduzioni, inferiore a ignuno di quella età. Aggiunse a tutte queste cose la santità della vita, perchè in quello monistero erano monaci quaranta, santissimi, ch' erano lo specchio di Firenze. Fu opinione di frate Ambrogio, che fusse vergine, per essere entrato in quello monistero puro e netto e di poca età; di poi avere perseverato anni quaranta o più in quella clausura.

II.

Venne in tanta fama e riputazione, per la santità della vita congiunta colla dottrina, chè in Firenze non veniva persona di condizione, che non andasse agli Agnoli a visitarlo; perchè non lo avendo fatto, non gli pareva avere veduto nulla. Era di natura molto umile; d' apparenza era piccolo di corpo, e 'l viso aveva assai buona grazia. Quanti uomini degni aveva la città in questo tempo, radi dì era, che non andassino a visitare frate Ambrogio; chè nel tempo suo Firenze fioriva d' uomini degni. Nicolao Nicoli, Cosimo de' Medici, Lorenzo suo fratello, messer Carlo d' Arezzo, messer Gianozzo Manetti, maestro Pagolo, Ser Ugolino, ser Filippo, radi dì era che non vi fussino. Udii questo da Cosimo de' Medici, in lode di frate Ambrogio, della grande notizia ch' egli ebbe delle lettere greche: che uno dì,

sendo con frate Ambrogio Nicolao e Cosimo, frate Ambrogio traduceva Santo Giovanni Grisostomo sopra le Epistole di santo Pagolo; e' traduceva, e Nicolao scriveva di lettera corsiva, ch' era velocissimo Scrittore; e non poteva sopperire a quello che frate Ambrogio traduceva d' uno ornatissimo istile; e non bisognava emendare altrimenti. Nicolao diceva spesso a frate Ambrogio: andate adagio, ch' io non vi posso tenere drieto. Sono ancora di mano di Nicolao queste sua traduzioni in santo Marco: e si vede che vi son pochissime cose racconce. E se non fusse istato impedito, traduceva infinite opere più che non tradusse. Lesse in Firenze a molti, lettere greche; e nel convento a più frati lesse latino, e le greche a frate Jacopo Tornaquinci, a frate Michele; a' secolari, a messer Giannozzo Manetti.

III.

Istando frate Ambrogio a Firenze in questo modo, vennevi nel mille quattrocento trentatrè papa Eugenio IV.; e avendo notizia della fama sua, vacando il generalato di quello ordine, lo fece generale, e cavòllo degli Agnoli; che fu grandissimo impedimento agli istudi sui; ed era più l' ufficio suo d' attendere alle lettere, che governare; dove non era uso. Era in questo tempo il concilio di Basilea contro a papa Eugenio; e vedendo il pontefice frate Ambrogio essere uomo degnissimo, determinò mandarlo ambasciatore per la sua Santità allo 'mperadore Sigismondo, e a Basilea al concilio, dove acquistò grandissimo onore. A uomini singulari intervengono de' casi strani, perchè sono uomini sottoposti allo errare come gli altri. Avendo domandato, a Basilea, di volere parlare a

tutto il concilio quando fusse ragunato, fugli concessa l' udienza publica. Sendo in questo concilio assai dotti uomini, e massime ve n' erano venuti per la fama di sì singulare uomo, quant' era frate Ambrogio; avendo cominciata la sua orazione, quando fu circa il mezzo, si smarrì. Veduto a questo modo, sendo in tanto numero di degni uomini, avendo l' orazione, nella manica, scritta, subito la cavò e apersela, e ritrovò dov' egli aveva mancato, e riprese, e seguitò la sua orazione infino alla fine, sanza altro impedimento. Considerò frate Ambrogio quanto questi atti pubblici sono pericolosi a uno uomo dotto come lui, d' essere vituperato in tanto degno cospetto, e perdere quello in uno dì, ch' egli aveva guadagnato in lunghissimo tempo. Fu assai lodato e commendato del partito preso di ripigliare l' orazione. Andato, poiche fu partito dal concilio, allo 'mperadore Sigismondo, quivi ispose la sua ambasciata in

publico, e fece una degnissima orazione.

IV.

Tornato di poi a papa Eugenio, ch' era in Firenze, l' amava assai per la sua dottrina e per le sua inaudite virtù, delle quali fece prova e colla presenza e con più traduzioni degne che fece; delle quali in fine di questo comentario si farà menzione. E' non volle mai tradurre se non opere sacre, se non fusse stato molto obligato a Cosimo de' Medici, per infiniti beneficii ricevuti da lui, in questi sua istudi, d' averlo aiutato e di danari e d' ogni cosa, delle quali l' avea richiesto. E puossi dire che Nicolao Nicoli e Cosimo de' Medici fussino in gran parte cagione, che frate Ambrogio venisse dove venne. Nicolao l' aiutò assai, come prestargli libri greci e latini, ed essere mezzo che Cosimo de' Medici e Lorenzo suo fratello lo sostenessino

ne' sua bisogni; chè frate Ambrogio, sanza il mezzo di Nicolao, non lo arebbe richiesto, perchè era di sua natura timido e vergognoso. Ora, sendo frate Ambrogio in queste condizioni, di tradurre cose sacre, e avendo tradotti piu libri e mandati a Cosimo i Sermoni di santo Efrem, Cosimo desiderava d' avere Laerzio Diogene, *De vita et moribus philosophorum*, ch' era in greco, e volevalo in latino. Fecene richiedere frate Ambrogio, da Nicolao, che lo traducesse, sappiendo che non voleva tradurre se non opere sacre. Richiestolo, fu contento con grandissima difficultà; parendogli ch' ella fusse opera non conveniente a lui. Traducendola (che la fece in brevissimo tempo), mi disse uno suo discepolo, ch' egli si doleva assai d' avere a fare una simile opera. Finilla, e fu opera molto degna e assai istimata, e allora e oggi; e fattala, le fece il proemio e mandolla a Cosimo dei Medici.

V.

Era in questo tempo in Firenze papa Eugenio, dove si trovavano moltissimi singulari uomini; e per questo acquistò frate Ambrogio assai riputazione, per essere conosciute le sua virtù. Sendosi partito papa Eugenio da Firenze, e andato a Ferrara, e chiamati i Greci che passassino in Italia, a fine che si correggesse quello errore che avevano colla religione cristiana, vennono a Ferrara alle spese del pontefice; e desiderava ch' eglino s' unissino colla Chiesa romana. Sendo cominciata la mortalità a Ferrara, papa Eugenio vennesene a Firenze, e vennonvi i Greci; e fu diputata in Santa Maria Novella la sala della sua residenza, che ogni dì vi si disputasse per la parte de' Greci e de' Latini. Quivi si trovavano infiniti singulari uomini per l' una parte e per l' altra, infra' quali era del continovo frate Ambrogio;

ed eravi uno interprete, il nome del quale era Nicolò Secondino, che fu da Negroponte, istato di poi colla Signoria di Vinegia, e mandato per ambasciadore al re Alfonso. E alcune volte, quando non vi poteva venire Nicolò, sopperiva frate Ambrogio per lui; chè non v' era altri che lo sapessino fare, se non questi dua, per la perizia della una lingua e dell' altra.

VI.

Mediante la santità della vita e la dottrina, venne frate Ambrogio in grandissima fama, sendo nato d' umilissimo luogo. Mirabile forza ebbono le lettere in lui. Era ferma sentenza di tutti i dotti, che frate Ambrogio e Messer Lionardo fussino quelli che avessino rinnovata la lingua latina, ch' era istata sepolta anni mille o più. Non era mai stato ignuno iscrittore in questi tempi, che si fusse appressato dove vennono frate

Ambrogio e messer Lionardo. Benchè in latino il Petrarca assai la rinnovasse, ma non giunse dove giunsono questi dua. Fu molto differente messer Lionardo d' Arezzo, parendogli essere solo quello che l' avesse rinnovata; vedendo venire frate Ambrogio in tanta riputazione, lo sopportò molestamente e non sanza invidia; perchè Nicolao Nicoli, Cosimo e Lorenzo de' Medici, e molti dotti, prestavano favore a frate Ambrogio, e davangli fama; benchè fusse contro alla voluntà sua, sendo alieno da simili cose. Ed era venuto frate Ambrogio in luogo, che in Firenze non veniva uomo di condizione che non lo andasse a visitare, menato da Cosimo e da Lorenzo de' Medici, e da Nicolao. Tutte queste cose intendeva messer Lionardo, e da questo nacque che, sendo messer Nicolao Nicoli amicissimo di messer Lionardo, e avendogli mandata la Vita di Tullio e di Demostene e piu sua traduzioni, e chiamandolo, per la sua dottrina,

censore della lingua latina; di poi; per questa invidia ch' ebbe di frate Ambrogio, venne in tanto isdegno contro a Nicolao, ch' egli si lasciò trascorrere a fare una vituperosa invettiva contro a lui, benchè egli non vi mettesse titolo; e fu questo de' maggiori errori che facesse mai messer Lionardo, e di che gli fusse dato maggior carico, e meritamente. Erano in corte di Roma moltissimi degni uomini, amici di Nicolao, che lo sopportorono molestamente; e acquistonne grandissima nimicizia. Fu già chi vide una invettiva di Lorenzo di Marco Benvenuti contro a messer Lionardo. Non so s' egli ne dette copia; io non la vidi mai. Fu questo Lorenzo di Marco dotto ed eloquente. Non bastò questo a messer Lionardo, che trascorse in uno altro errore non minore di questo, e fu che fece una orazione intitolata *Contra hypocritas*; che fu opinione che l' avesse fatta contro a frate Ambrogio; il quale era alieno in tutto da

simili cose, perchè nè fama nè gloria non fu mai da lui appetita, ma sempre la fuggì; avendo piu rispetto alla salute dell' anima che a ignuna altra cosa; come si vide in tutte le sua operazioni.

VII.

Potrebbonsi dire di frate Ambrogio molte cose degne di memoria; ma avendolo fatto solo per via d' uno brieve ricordo, non m' è paruto di stendermi troppo. Visse santissimamente, e il simile finì il corso della sua vita. Di poi che fu morto più anni, udii da persone degne di fede, che, sendo il corpo suo all' eremo in terra, e di sopra sendovi asse, per la grande fredezza ch' era in quello luogo, accadendo levare quelle asse, funne fama publica, che, dov' era il suo corpo, v' era pieno di fiori, nati miracolosamente, sendo di verno, e coperta la terra con l' asse,

che non vi andava aria. Avendo veduto quello che l' onnipotente Iddio aveva dimostro della sua mirabile virtù, per memoria di chi leggerà questo comentario della vita sua, metteremo qui l' opere tradutte da lui

Santo Basilio: *De integritate virginitatis.*

Santo Giovanni Grisostomo: *De providentia Dei, ad Stagirium monachum arreptitium — Sopra l' Epistole di santo Paolo ad Timotheum*, prima -- *Ad Timotheum,* Secunda -- *Ad Philemonem.* -- *Ad Titum* -- Sopra *Modico vino utere.*

Dialogo d' Enea Sofista, *Della immortalità dell' anima.*

Libro *De paradiso et vita Sanctorum.*

Sermones plurimi Sancti Ephraem.

Manuele Caleca, *Adversus errores Graecorum.*

Vita Sancti Johannis Chrysostomi, a Palladio.

Santo Atanasio, *Contra gentiles.*

Epistolarum Suarum, libri viginti.
Itinerarium suum, liber unus.

Cominciò a tradurre Grisostomo sopra la Epistola *ad Corintios*. Tradussene Omilie dua (1).

---

(1) *Nota dell' Eminent Card. Mai.* Il Catalogo piu completo delle opere di Ambrogio Camaldolese, vuolsi conoscere presso il Mehus, nella sua stupenda edizione della Vita e Lettere di Ambrogio.

N. B. Noi poi crediamo dovere e potere aggiungere alla nota del E.mo porporato, che la Bibliografia completa, edita scomodamente e sparsa quasi per tutta la vasta Opera del Mehus è stata posteriormente raccolta e riunita comodamente e piu che mai ampliata dal Mettarelli nel T. VII. Annal. Camald. e nel T. IX. poi anche supplita ec. La qual Bibliografia anzi per essere cosa troppo estesa ci duole non poterla inserire qui come si era in principio divisato, perchè ella è sproporzionata ed inopportuna per la sua lunghezza di fronte a questo Opuscolo. Ci limiteremo dúnque a fare osservare relativamente a quella Bibliografia che negli Ann. Cam si legge :

---

1. Che oltre la Epistola diretta a Giovanni Aurispa nel 1426. sconosciuta al Mehus e sfuggita alla sua Collezione, è pubblicata nel T. IX. degli Ann. citati pag. 99 e 100. Altre due lettere abbiamo trovate inedite in un Codice Riccard. n. 779. e dirette al Can. Lorenzo Valla romano per dargli giudizio della sua opera *De vero bono*, come il Traversari n' era stato da lui richiesto allorchè gliela avea mandata a leggere perchè la esaminasse e giudicasse.

2. Che il libro *Paradisus* (animae) di cui niuno fin qui trà biografi del Traversari seppe dirci che cosa fosse, o di chi; è una traduzione dal greco di Gio. Mosco od alias Evirato, come è pure il Prato Spirituale, altrimenti *De vitis Patrum*, cui è sempre unito anco nell' Opera greca. V. Cod Medic. Laurenz. n. 62; come lo è ne' mss. del Traversari. Tratta del Paradiso terrestre e delle sue piante ecc. ecc. e sotto l' allegoria delle piante si parla delle virtu o doveri dell' anima, e per quanto sappiamo questa è Opera inedita.

3 Che l' *Egiptus Alexandrinus* della R. Bibliot. di Torino descritto dal Pasini nei suoi

mss. e riportato nel T. IX degli Ann. cit. non è opera inedita, nè sconosciuta sin qui; perchè non è altro che il noto *Theophrastus* o Dialogo della immortalità ecc. ecc. e già stampato come opera del famoso Enea di Gaza; e ce n' ha assicurati quel gentilissimo sig. Prefetto Gervasio Bibliotecario della R. Bibliot della Università di Torino; alla cui garbatezza e cortesia vogliamo rese ed attestate pubbliche grazie

4. Che la prima produzione originale del Traversari *De origine urbis Florentiae ecc. ecc.*, opera poco più poco meno diversamente scritta anche da altri antichi autori, non si è potuta rintracciare per quante ricerche n' abbiam fatte: onde è molto probabile il giudizio gia dato dal nostro Mini (Stor. ms. del Mon degli Ang.) che altri si sia fatto bello di questa fatica del Traversari.

INCOMINCIA

LA PASSIONE E LEGGENDA

DI

SANTA EUGENIA

E DI

PROTO E GIACINTO (1)

1.

Comodo imperadore nel settimo consolato suo mandò Filippo uomo nobilissimo nell' Egitto e fecelo pre-

(1) Il Codice Panciatichi, ora Palatino copiato e pubblicato dal Manni, ha questa rubrica o titolo che corrisponde a quello latino posto dal Traversari in testa alla sua Versione latina fatta sull' originale greco di Simone Metafraste. Questa latina Versione ms.

fetto, (1) overo podesta d' Alessandria, e tutti, uficiali e signori del-

---

del Traversari si ritrova intera alla Biblioteca Laurenziana Cod. n. 62 e Riccardiana Cod. 245. Alla Magliabechiana ne è un frammento. Ed è questa Versione sempre unita e posta dopo a quella del Prato Spirituale pure latina, fatta sull' originale greco di Gio. Mosco, e pubblicata dal Rosweido con la Vita di S. Eugenia. Sebbene il Rosweido tolse e non vi mise quella rubrichetta medesima, che volgarizzata si trova anche in fronte a diversi de' nostri cinque Codici di questa vita, come è fra gli altri nel Cod. Palatino medesimo, sebbene non sia il piu corretto e pregevole. Onde s' inferisce sin d' ora, come in seguito, che la Volgarizzazione di questa vita di S. Eugenia è fatta su quella latina del Traversari tratta dal greco originale del Metafraste. Giacchè delle diverse Vite latine che si conoscono niuna altra raffronta colla nostra Volgarizzazione, sia quella del Mombrizio, di Genziano Hervet, o del Lippomano, come pure un' altra anonima Ms. esistente in doppia copia in due grandi Passionari Edili Laurenziani, segn. n. 139.

(1) Il nostro codice legge *perfetto* abbreviato col *p* tagliato in mezzo è vero; ma si legge *perfetto* intero anche in due altri dei

l' Egitto sottomise alla sua giuridizione. Costui si mosse di Roma con la donna sua Claudia e con due suoi figliuoli Avito e Sergio e con la sua figliuola Eugenia, et andonne in Alessandria. E faccendo l' uficio suo con

---

nostri Codici, de' quali uno è il Riccardiano membranaceo, nitidissimo, miniato a figure in molte iniziali, e per certa somiglianza ed analogia verisimilmente scritto e miniato nel Monastero degli Angeli, come tante altre opere, dai nostri celebri scrittori e miniatori. Nel qual Codice, ripetiamo, si trova pure *perfetto*, che può credersi così scritto per metatesi, non per errore, come si vorrebbe nel Vocabolario Tramater sotto a quella Voce. Poichè noi lo troviamo così scritto anche nella *Corona de' Monaci*, ecc. come vi troviamo *tralga* per *tragga, seperiamo* per *separiamo, vigillanti* per *vigitanti* e mille altre voci e maniere, che ci mostrano la Vita di S. Eugenia se non della stessa penna della Corona de' Monaci, almeno della stessa scuola. D Gio. Dasaminiato Volgarizzava a que' dì; e ciò basta per noi.

romana (1) gravitade, ogni provincia dell' Egitto ordinòe con legge romana, e a tutti gli nigromanti e incantatori e maleficii (2) puose fine, dispergendoli a suo potere, (3) et i Giudei cacciò via, e tolse loro il no-

---

(1) Tanto tutti i Codici volg. quanto il Cod. Testo lat., a penna ed a stampa leggono *romana*, ma il Manni e gli altri posteriori editori leggono *somma gravita* a dispetto della storia e dei Testi si latini, come italiani.

(2) Dobbiamo ritenere *maleficii* non *malèfici*, perchè primieramente così leggono due de' migliori Codici, il nostro ed il Riccardiano, e così secondariamente suggerisce ed esige il Testo latino, che ha *curiositatibus;* perchè appunto gli incantesimi si faceano e si fanno da' negromanti anche a richiesta dei curiosi; onde qui tanto vale *por fine* ai maleficii, quanto alle richieste o curiosità, eccitamento di quelle superstizioni, o maleficii.

(3) Il secondo Codice Laurenziano segnato n. 14, e piu alterato degli altri dai copisti, ha la frase equivalente a questa, *quantunche e' potè*; il nostro poi legge, *al suo potere* che abbiamo corretto col C Magliab. e Riccard. e così faremo quando occorrerà, accattando

me della loro religione. E, i Cristiani, ordinò che abitassono fuori d' Alessandria; ma egli era più amico dei filosafi che mantenitore e accrescitore d' idoli, quantunque esso fosse pagano. Ed, essendo egli molto scienziato, insegnòe perfettissimamente le scienzie liberali alla sua figliuola Eugenia e insegnòlle il parlare greco, et alla perfine le fece imparare la filosofia. Ed era Eugenia di nobilissimo ingegno et avea mimoria si sottile, che cio che pure una volta ella udisse giammai nol dimenticava. Era anche Eugenia bellissima in faccia e genti-

indistintamente da qualunque de' Codici, per ridurre la lezione alla sua supposta originalità primitiva. Avvertendo ora per sempre che ogni nostra differenza o variante di lezione, se non è del codice n. 54 Laurenziano, che non intendiamo ricopiare materialmente, sarà di qualcun altro dei cinque Codici, conosciuto in quel punto più conforme al Testo latino, o più corretto.

lesca nel corpo, ma vie piu era bella nella mente e piu nobile per castitade. E pervegniendo ella al quinto decimo anno della sua etàde, fu adomandata per isposa da Aquilino figliuolo d'Aquilino (1) consolo. E ne fu richiesta Eugenia se acconsentire volea al potente e ricco giovane e nato di nobile schiatta, e quella rispuose: marito si dèe tòrre che sia di costumi nobile, non di sangue. Ed essendo ella da più e più addimandata per isposa, con animo casto ad tutti re-

---

(1) Cosi il Cod nostro ed il Testo lat. ms. del Traversari concordemente, comunque legga il Rosweido ridondante di piu errori certamente che il Teste ms. delle Biblioteche fiorentine. Secondo il Testo lat. ed il miglior Cod. volg., Eugenia prima è *adimandata* o *adomandata* al padre da Aquilino, e di poi dal padre *è richiesta (interrogatur an petenti iuveni ... assensum accomodaret)*, od *interrogata* se le piacesse cotesta occasione di maritarsi con Aquilino ecc.

sisteva. (1) Ora le pervennero alle mani le pistole di santo Paulo e la Storia di santa Tecla vergine e discepola di santo Paulo; le quali cose essa occultamente leggendo, non faceva altro che piagnere (2); e avve-

---

(1) Il Testo latino a penna legge *obsisteret amore castitatis*, la stampa *animo castitatis;* il Manni poi come pure il suo Codice leggono, *con animo casto a tutti rispondea;* abbiam creduto preferibile la lezione nostra come piu chiara ecc.

(2) Il Test. lat. ms. del Traversari qui ha. piu del Rosweido. questo branetto *Apostoli doctrina, ac virginis Teclae historia, quam legens ubertim flebat;* e perciò crediamo che del Testo ms. del Traversari siane tratta in origine la copia e la Stampa lat. e la Volgarizzazione nostra. Piu giù la stampa lat. ha *refrigerandi causa circumire;* il Testo latino ms. *spectandi gratia*, il Cod. Riccardiano riunisce *andare a spasso e a vedere*, il Magliabecchiano poi accozza malamente *di visitare* e *di andare a spasso al suo podere ecc.;* abbiam provisto come s' è creduto meglio.

gnache vivessi sotto paganissimi parenti, non dimeno incominciò a diventare coll' animo cristiana.

II.

Come S. Eugenia andò co' suoi eunuchi fuori della città ad uno suo giardino.

E conciò sia cosa che a' cristiani fosse stato comandato che si partisseno d' Alessandria, et abitassono fuori della cittade, non poteva adempiere il disiderio suo, cioè di farsi cristiana; per la qualcosa comincio a pensare com' ella potesse loro favellare. Et alla perfine diliberò, spirata da Dio, di chiedere al padre la licenzia d' andare a spasso ad uno suo dilettevole giardino e podere che era fuori d' Alessandria, acciocchè piu comodamente potesse favellare a' cristiani. Et impetrata che ebbe la licenzia d' andare, partissi della città con grande trionfo in su uno carro

coperto e adornato di sciamito e di altri drappi e tirato da due grandi destrieri; e con lei erano due suoi donzelli in sul carro, cioè Proto e Giacinto eunuchi, cioe castrati (1) da

(1) Si avvertirà in questo luogo, che queste cinque Vite, come tanti altri scritti del tempo, son pieni di glossemi e di alterazioni a seconda del genio, del capriccio e degli scrupoli anche degli scrivani talvolta, come dei divoti e dei committenti, pei quali i codici si copiavano; e così tal' altra appunto la voce *eunuco* subì questo mal governo o vicenda arbitraria dei menanti. Poiche sebbene nel Testo lat. non si abbia altre parole che queste. *dixit ad eunuchos pueros*, alias, *eunuchis suis*; i copisti invece hanno fatto sfoggio così del proprio genio ecc. Ed intanto il Cod. lat. ed il Manni leggono come si vede e come hanno riportato il vocab. Tramater ed altri dizionari sotto quella voce *eunuco*: il secondo cod. Laurenziano è conforme: il cod Magliabechiano legge *eunuchi, cioe vergini per forza nel corpo, tagliati da piccolini*; il nostro ha *eunuchi, cioè castrati da pic-*

da piccoli. E, andando ella per la via passò allato a certi cristiani, i quali cantavano l' uficio e dicevano: Siano confusi tutti coloro che adorano gl' idoli, et che si gloriano ne' loro idii, imperciocché gli Idii de' pagani sono dimonii; ma lo Idio nostro ha fatto li cieli. Et udendo queste parole Eugenia, sospirò e pianse, dicendo a suoi donzelli: voi insieme meco avete imparato scienzia et abbiamo letti i fatti de' degni e delli indegni uomini; abbiamo passato con

---

coli; il Cod. Riccard. poi glossa qui piu degli altri, sebben superiore in nitidezza, mentre legge: *eunuchi, cioe vergini nel corpo da piccoli castrati secondo l' usanza degli antichi Romani.* Noi ci siamo attenuti al Codice nostro Laurenziano n. 34 piu conforme al Testo latino, e si è lasciato quel piu che hanno gli altri come glossema arbitrario dei copisti

iscuro (1) studio i silogismi de' filosofi ordinati con vana fatica; gli argomenti d' Aristotele e le idee di Platone, le sette degli Epicuri, e gli ammonimenti di Socrate, et i silenzi degli Stoici. Et acciocchè brievemente vi parli, cio che dice il poeta, cio che il rettorico truova, cio che i filosofi pensano, per questa una sentenza si schiude; nella quale rallegrandosi

---

(1) I Codici leggono tutti *iscuro studio*, ma il Testo lat. ms. e quello a stampa hanno *scrupulosissimo studio;* piu sotto il nostro Cod legge sologismi, ma questa come altre voci le abbiam cambiate perchè forse son parto de' copisti non del Volgarizzatore, accattandole noi dal Codice che le avea piu corrette e sicure. Poco dopo troveremo *si schiude*, cioè *si esclude o si riprova*, così legge il solo C. Riccardiano in armonia col Testo latino ms. *excluditur et reprobatur;* ove Rosweido ha soltanto *excluduntur* abbreviando o mutilando la vera lezione; sicchè abbiamo lasciato il *si chiude* e seguito il cod. Riccard. fedele al Traversari non meno degli altri.

i cristiani, udimo che dissono: Siano confusi tutti coloro che adorano gl' idoli. E l' autro che udisti, dicendo: Che il loro Iddio ha fatto li cieli. E comanda che tralgano fuori il libro di santo Paulo; e leggendo e conferendo insieme appruovano i detti de' cristiani, e lodano l' Appostolo et il Profeta di Dio; et incontanente furono concordati che la vera fede era quella di Cristo. Onde cominciano a ragionare di farsi cristiani e pensano come cio possano fare, che l' uno non si parta dall' autro e che sia celato; e con ardente consiglio difiniscono. E santa Eugenia disse: l' usurpata signoria mondana m' ha fatta vostra donna e signora; ma la somma sapienza sì mi faccia vostra sirocchia. Siamo adunque frategli come hàe ordinato la divina Sapienzia, e non donna e maggiore, come si vanta l' umana superbia. Andiamo insieme a' cristiani, et acciocchè per niuno caso ci potessimo spartire l' uno dall' altro tondetemi i capegli, e

poi andremo insieme a' cristiani, siccome io ordineròe.

III.

Del modo e ordine che dà a' suoi eunuchi, acciocch' ella possa abbandonare il mondo.

Io ho udito dire che santo Eleno vescovo ha qui presso il suo Monasterio di monaci (1) nel quale il dì e la notte s' odono lodare lo Idio

---

(1) Il Testo lat si ms. che edito ha *abitaculum istud*, e piu sotto *locum*, ma il volgarizzatore Monaco non si è potuto tenere, ed ha voluto a dispetto del Testo lat. e del buon senso metter fuori il suo *Monastero di Monaci* i quali in questo punto non sono esplicitamente nominate nel Testo lat.; e con ragione. Perche è una pagana che parla come più verisimilmente conveniva parlasse, dovendosi supporre che ancora non conoscesse le istituzioni, usi, cose, e nomi de' cristiani da poterli ripetere o chiamare colla precisione che ha voluto, malgrado il Testo latino, ado-

loro, ed io quante volte vi sono passata gli ho uditi. Ma questo vescovo Eleno, secondo ch' e' si dice, è molto occupato nelle sollecitudine del suo Vescovado et ha fatto uno priore et Maggiore sopra i monaci che ha no-

---

prare il frate Volgarizzatore. Li presso ove il Test. lat. ms. legge *Praepositum* come e' si trova nella Regola di S. Benedetto nostro Patriarca ove è così chiamato il Superiore, ed il Roweido invece ha stampato praesbiterum; costì il Monaco Volgarizzatore si manifesta non solo Benedettino, ma anche di più Camaldolense, e glossa questa voce in quel modo appunto, onde ella viene spiegata nella Regola suddetta, ed *ordina* appunto anche egli il suo *Priore* o *Maggiore* come si chiamava allora e tuttora hanno i nostri Romiti di Camaldoli. Applicando, come s' è detto, la propria tecnologia il Monaco traduce *ad hunc locum in quo ecc*, non come s' è detto dovea parlare una pagana, qual' era tuttora S. Eugenia, ma come un frate ben pratico. E appresso scrive di suo *in questo monasterio nel quale si loda Iddio non puote entrare alcuna femina.* Mentre poi, dicendo così, non s' avvede che il testo latino vi ripugnava non

me Teodoro; del quale tante maraviglie si narrano, che e ciechi, secondo ch' e' dicono, sono ralluminati da lui colla sua orazione; e' caccia i demoni, et alli infermi rende sanitade. Ma in questo monasterio, nel quale si loda Iddio, non puote intrare niuna femina; et io pensando questo, vo-

---

solo, ma che una pagana verisimilmente non potea, nè sapere dovea, in buona logica, parlare come lui o quanto lui, che fa lasciare alla Santa la perifrasi della cosa ignota, e le pone in bocca il nome preciso della cosa. Intanto mentre che quella frase o spiegazione *in cui si loda Iddio* quadrava benissimo applicata a *luogo*, non torna più bene fatta o data a Monastero che la racchiudea implicitamente o essenzialmente in sè; e perciò non se ne vede la ragione, e quasi farebbe supporre a chi nol sapesse, esservi de' Monasteri in cui non fosse d' essenza lodare Iddio. Questo tecnicismo dunque, concludiamo finalmente, usato, diciamo, a dispetto del Testo lat e della ragione ed a sproposito anche di più, ci consente congetturare che de' nostri sia il Volgarizzatore, per quanto indizio ne da anche il linguaggio monacile.

glio che mi tondiate, acciocchè doman'a notte, ordinato il nostro andamento, possiamo intrare a loro. Voi adunque starete allato al carro, ciascheduno dal suo lato, e manderemo gli fanti inanzi, e quando giugneremo al luogo, voi mi scenderete del carro, e' cavagli tirandosi (1) il carro vuoto dietro, cosi battuti da noi, anderanno via, e noi tre insieme in abito d' uomo andremo a' Servi di Dio. Piacque a ciascheduno il consiglio di Eugenia; e la seguente notte, siccome avevano ordinato, cosi fe-

---

(1) Il Manni e gli altri editori leggono *i cavalli tirerannosi dietro* . . . . . e concludono *e noi tre anderemo al Signore Iddio.* Sarebbe stato un bell' *andare al Signore Iddio* in carrozza, ma il codice nol consentiva al Manni, che qui come in altri luoghi non lo ha copiato o stampato fedelmente. Poichè legge quel Cod. Palat. *e' cavagli tirandosi il carro voto dietro, battuti da noi, noi tre insieme anderemo a servire Iddio;* il Testo lat. edito ha, *ad Dei homines properemus*, ed il ms. *ad praedictum locum properabimus.*

ciono. Tanta grazia degnò Idio di donare a questi tre suoi servi, che in quella ora che eglino giugnevano al monasterio, vi giunse santo Eleno vescovo. E perchè è usanza de' cristiani nello Egitto che quando il vescovo va visitando i monasteri, grande esercito di cristiani vanno cantando laude seguitandolo; giunse adunque santo Eleno vescovo d' Eliopoli, e con lui erano piu di diecimilia uomini che cantavano, dicendo: La via de giusti è dirizzata, il camino de' santi è ordinato. Et udendo santa Eugenia queste parole, disse a' suoi compagni: considerate la sentenzia de' loro versi e ponete mente, se non tocca a noi ciò che cantano. Voi sapete che quando noi ieri disputavamo della fede e della virtù di ciascheduno idio, noi udimo dire a' Cristiani: Li idii de' pagani sono demonia, ma lo Dio nostro fece i cieli. Et ora, avendo noi preso il camino della salute, per lo quale ci spartiamo dalla cultura degli idoli,

acciocchè noi pervegnamo alla notizia della fede cristiana; ecco cotante migliaja d' uomini ci si fanno incontro gridando e cantando d' una boce: La via de' giusti è diritta, e 'l camino de' santi è ordinato! Consideriamo, adunque, dove va questo populo, e se vanno ad questo monasterio dove noi ci (1) siamo diliberati d' andare; congiugnamoci a loro, e poi noi riputati di loro, enterremo come loro compagni dentro, infino a tanto che vederemo tempo da manifestarci.

---

(1) Qui pure il Manni e gli altri editori leggono *u' siamo diliberati d' andare,* ma erroneamente; perchè il Cod. Palat. copiato dal Manni legge scorrettamente . . . *monistero d' uomini ci siamo diliberati d' andare* ecc. Il Manni s' ingegnò qui di correggere quel *ci* nell' *u'* poetico usato per *dove* che non esiste nel Cod. Palatino, ma quel *dove* è però negli altri Codici non veduti da lui.

IV.

Delle virtù e opere maravigliose del Vescovo Eleno infino da piccolino.

E congiungnendosi alle turbe de laudatori cristiani, comincio a dimandare Santa Eugenia, uno di loro, chi era quello antico uomo che era infra'l mezzo del populo in su uno asinello, e dietro e dinanzi li va tanta gente. Alla quale fu risposto: che questo era il vescovo Eleno cristiano in fino da piccolino, il quale essendo piccolino nel monasterio, cominciò ad andare per la via di Dio si ferventemente, e di tante sante virtù si vestì in sì poco tempo, che alcuna volta, essendo egli mandato per lo fuoco a' vicini frati, recava l'ardente bracia in grembo sanza alcuna lesione del suo vestimento. Et inanzi a questi dì venne un grande mago il cui nome era Zerca, il quale con argomenti di parole s' ingegnava di

sovertire il popolo di Dio, dicendo: che questo era falso vescovo et ingannatore; ma che il Signore avea mandato lui ad amaestrare il populo. Costui era versutissimo et colle Scritture divine sovvertiva il populo. Alla perfine tutto 'l popolo andò a questo nostro Padre che voi vedete e dissongli: abbiamo udito da Zerea che egli è mandato dal signore Gesu Cristo: ordina adunque che tu il ricevi per compagno, se egli è com' e' dice; ovvero se tu puoti convincilo e mostra ch' egli non dice il vero. Ordinossi adonche il dì e 'l luogo che voleva essere collui nel mezzo della citta d' Eliopoli; e nel dì ordinato venne Zerea cogli artificii ed arti sue; e venne Eleno santo coll' orazione sua, E salutando il popolo che vi si era raunato, e' disse: ora proverrete (1) quali spiriti sono eletti

---

(1) Il Manni legge *proverrò,* il Testo lat. edito ha *nunc probabitis;* il Test. lat. ms.

da Dio; e volgendosi a Zerea cominciò a disputare con lui. Ma perchè 'l mago era molto tralciuto ed astuto, e convincere nollo potea con ragione di parole e d' argomenti, vegendo anche santo Eleno ch'l popolo riceveva gran danno per le parole del mago; perocchè Zerea avanzava in

---

nunc manifestabitur spiritus qui ecc. Appresso abbiamo *molto tralciuto et astuto,* il Cod. del Manni legge scorrettamente *era molto tralcuto et astuto*, ed ha variato o corretto secondo lui, *era molto acuto e astuto;* la nostra lezione concorda coi tre migliori codici Riccard., Magliab. e 1. Laurenz.; il Testo lat. *valde astutus erat.* Dove poi i Codici leggono, *a sovversione di coloro che odono,* l'elegantissimo Cod. Ricc ha *di colò* per *coloro* secondo il dialetto Sanese forse, quando non sia per omissione del copista. Abbiamo inoltre *collui* raddoppiandosi la *l* come D. Gio da Samminiato fa in *vigillante* ed in altre voci: Vi abbiamo appresso anche *collui* per *con lui* come si trova *collei* per *con lei*, *Allessandria* per *Alessandria,* scritti così per liscezza, ma quanto a *collui* si è variato per non fare nascere errore tra il nomin e l'abl.

parole, fece istare un poco cheto il populo, e disse loro: i comandamenti di santo Paulo sono da osservare. ora in questa parte, il quale dice nella Pistola a Timoteo suo discepolo: Non contendere con parole, perciocchè non è utile a nulla, se non se a sovversione di coloro che odono. Et acciocchè voi non crediate ch' io dica questo per paura, accendasi uno fuoco in mezzo della cittade et intriamo amendui insieme nel fuoco, et colui che non v' ardera crediate ch' e' sia mandato da Dio. A tutto il popolo piacque questa sentenzia; et immantanente fu acceso uno fuoco grande e copioso. Allora santo Eleno disse a Zerea che intrasse con lui nel fuoco; a cui Zerea rispose: entravi prima tu, ch' hai ordinata questa battaglia. Allora santo Eleno segnandosi nella fronte col segno della santa croce di Cristo, e spandendo le mani al cielo, sanza niuna paura entrò nell' altissima fiamma, e standovi dentro quasi una

mezza ora, non capello, nè pelo de' suoi vestimenti arse, e quando e' ne fu uscito, disse a Zerea che v' entrasse egli, ma Zerea cominciò a risistere e fuggire. Ma il popolo il pigliò per forza e gittòrlo nelle fiamme; et immantanente circundandolo la fiamma, cominciò ad ardere. Ma santo Eleno si mosse (1) a scamparlo e quasi tramortito il trasse del fuoco; il quale con molta vergogna fu subito cacciato dal popolo di questo paese; e costui, come voi vedete, ovunque egli vàe è accompagnato da' popoli con laude di Dio.

---

(1) Il nostro Codice copiato qui legge, *ma santo Eleno si mosse a scamparlo e si gli diè di piglio e trasselne fuori quasi tramortito ecc*; abbiamo seguito il codice Riccardiano piu fedele e vicino al Testo latino, giudicando che qui sia intervenuta la solita mania di glossare del copista, come si incontra anche in quest' altro numero in quelle parole, *imperocchè giunsero di notte*, che non sono nel Testo latino

V.

Come Santa Eugenia andò co' suoi eunuchi Proto e Giacinto al Vescovo S. Eleno.

Udendo santa Eugenia queste cose, cominciò a lagrimare, e gittandosi a' piedi di colui che gli narrava queste cose, sì gli disse: io ti priego, fratello mio, che tu gli ci faccia favellare, e notifichigli come io con questi miei due fratelli ci vogliamo convertire a Cristo et abbandonare gl' idoli. E perchè insieme abbiamo questo diliberato e siamo fratelli, vogliamo che ci faccìa questa grazia ch' egli non ci spartisca mai l' uno dell' altro. E quegli rispuose: aspettatevi uno poco infino a tanto che egli entri nello monasterio, al quale egli và, e riposisi un poco, e quando sarà tempo io gli dirò cio che tu m' hai detto. Et appressimandosi santo Eleno al monasterio, i monaci

si gli feciono incontro, cantando inni e laude di Dio, dicendo: Abbiamo ricevuto, Signore, la misericordia tua nel mezzo del tempio tuo. Et entrando i popoli col vescovo dentro, sì entrò anche Eugenia con Proto e Giacinto suoi compagni, solo manifesta a loro. E compiuto ch' ebbono l' uficio del Matutino, imperciocchè giunsono di notte, riposòssi poi un poco il vescovo, e quando venne l' ora di Sesta, fece apparecchiare a messa (6), sicchè dopo la messa, faccendosi Nona dessono manicare al populo che digiunava. E riposandosi

---

(1) Il cod. Magliab. legge . . . . *all' ora di Sesta fece apparecchiare a Messa*, il nostro ha, *all' ora di Sesta il vescovo s' apparecchiò per dire la Messa;* il 2. Laurenziano, *all' ora di Sesta il vescovo fece apparecchiare a Messa;* la stampa del Manni ed il C. Palat. concordano col Magliabecchiano e col Testo latino forse meglio degli altri; il Riccardiano poi ha, *l' ora* (quando venne) *della Sesta s' apparecchiò* a *messa*.

il vescovo, vide in visione ch' egli era da' pagani menato ad un idolo di femìna, acciocchè le facesse sacrificio. Allora in visione disse il vescovo a coloro che lo menavano: lasciatemi favellare con questa vostra dea. E permettendo eglino che cio facesse; disse all' idolo: io cognosco che tu se' creatura di Dio, iscendi giù, e non ti lasciare adorare. E quella iddia udito ch' ebbe il suo comandamento, iscese giu et cominciò andare drieto al vescovo e dicevagli: io non ti abandonerò mai infino a tanto che tu m' arai renduta al mio Creatore. E pensando il vescovo, poi che fu desto, in questa rivelazione, venne a lui Tropio, col quale santa Eugenia avea parlato, e disse: tre fanciugli mi sono venuti alle mani, i quali vogliono abbandonare gl' idoli e farsi cristiani e disiderano di servire a Dio in questo Monasterio; e oggi vegnendovi dietro, entrarono dentro con noi, e, con lagrime pregandomi, desiderano di

manifestarsi alla tua beatitudine e di favellarti. Allora santo Eleno orò e disse: grazie ti rendo, Signor mio Gesu Cristo buono, chè m'hai fatto pervenire alla notizia della mia visione. E fece chiamare a sè i fanciulli, e prendendo la mano d'Eugenia, orò con molte lagrime, e a Dio mandava fervente orazione; le quali abiendo compiute, menògli da parte, faccendo cessare ogni persona, e con allegra faccia li domandò del nome e della loro condizione e donde erano. Al quale santa Eugenia rispuose: noi siamo cittadini romani, e l'uno di questi miei fratelli ha nome Proto e l'autro Giacinto; io ho nome Eugenio. Al quale 'l beato Eleno rispuose e disse: dirittamente se' chiamato Eugenio, imperciocchè virilmente ti porti, e 'l cuore tuo è molto confortato: per la fede adunque di Cristo dirittamente se'chiamato Eugenio; ma sappi che per lo Spirito santo tu mi se' manifestata come tu se' Eugenia nel

corpo tuo, e come tu se' venuta qui et in che modo, e non sostenne il Signore ch' io ignorasse che questi sono due tuoi servi. E questo m' ha anche il Signore degnato di rivelarmi che tu gli hai apparecchiato nel tuo corpo graziosissima abitazione, guardando la tua verginitade, e rifiutando i fallaci e fani gaudii di questo ingannante e lusinghevole mondo; ma sappi che per la castitàde tu averai molte tribulazioni; ma non ti abbandonerà colui al quale con intero animo ti se' data. E, volgendosi a Proto e Giacinto, disse: posti in condizione servile, avete posseduto la gentile dignità dell' animo; onde a voi, tacendo io, parla il mio Signor Gesu Cristo, dicendo: In verita vi dico ch' io non vi chiamerò oggimai servi, ma amici, onde e voi beati v' annunzio; imperocchè v' accordaste collo Spirito santo e d' uno animo, seguitando i salutevoli admaestramenti, insieme colla vostra donna siete perve-

nuti alla gloria cristiana e riceverete la vittoria di Cristo e la mercede della vostra fedele compagnia. Queste cose diceva santo Eleno, ogni altro, fuori che Idio, ischiuso (1) e rimosso; e comandò a santa Eugenia che stesse come stava in abito d' uomo; ed ella co' suoi donzelli non abbandonarono mai il vescovo infino a tanto che gli battezzò, e faccendogli monaci gli mise nel monasterio cogli altri, e dentro che furono, si portavano come angioli in ogni vertude.

(1) Qui il Manni e gli altri editori hanno decimato il Codice loro, ma quello come il Testo lat. e gli altri Codici reclamano la nostra lezione, colla corrispondente frase; *Haec beatus Helenus nullo alio teste praeter Deum, locutus est*

VI.

Del pianto e lamento del padre e della madre.

Torniamo ad quel tempo che Proto e Giacinto puosono in terra, del carro (1), Eugenia, e poi si partirono. Il carro adunque pervegnendosi vôto a' servi che erano iti inanzi, dolsonsi fortemente veggendolo vôto, e tutti dolorosi con grande paura ritornarono a casa. E, guardando dalle finestre il padre e la madre ed i suoi fratelli, vedevano ritornare il carro, e vedevano i servi, e' cavagli che 'l menavano, onde con

---

(1) Il Manni e gli altri edit. qui fanno porre in terra il *carro*, invece di *Eugenia*: e questo anche a dispetto del codice Palat. stampato dal Manni, giacchè legge, *pognendo in terra del carro covertato Eugenia*, e così infatti il C. Palat. concorda cogli altri Codici.

grande allegrezza ogni gente gli andava incontro, giovani e fanciulle e tutto 'l fiore (1) d'Alessandria con balli, con trombe e molti stormenti; e giugnendo al carro vedevano come era vòto, e' servi che piangevano. Allora ogni gente, vedendoli in tale sventura, cominciorono a piagnere e lamentare, e spezialmente il padre e la madre e' due suoi fratelli e tutta la famiglia; e subito tutta

---

(1) Il codice Palat. quanto il Manni hanno, *tutto 'l fiore delle belle;* il 2. Laurenz ha, *tutto 'l fiore delle belle cose;* il Test. lat., legge *occurrerunt cum gaudio universi;* abbiamo perciò seguito il Riccardiano in questo punto più conforme al testo lat. che gli altri. Il qual *fiore* poi riferito a persone come vuole il Testo lat. vale quanto dire tutta la eletta di Alessandria, o come direbbero oggi la *crema* dell'aristocrazia, giacchè anche *crema è flos lactis.*

la città si conturba. E chi era quello sì duro che udire potesse sanza grande dolore che 'l prefetto avesse perduto così cara e nobile figliuola? Era veracemente in tutta la città pianto inestimabile e lamento ismisurato e inaudita confusione; il padre e la madre piangeano la figlioula, i frategli la sirocchia, e gli servi la donna loro; trestizia grande et infinita tribulazione d'animo tutti gli avea occupati. Fàssi cercare per lei per tutta la provincia; erano domandati incantatori e indivini; con iscellerati sacrifici eran domandate le demonia che dicessono dove Eugenia era pervenuta. Questo solo tutti diceano, che gl'idii l'aveano rapita al cielo. Credette queste cose lo padre, e rivolgendo il pianto in consolazione, facea grande festa di questa risposta, e mettendola tra 'l numero degli dii loro, e' fece fare la sua imagine di oro purissimo; la quale tanto divotamente adorava et onorava quanto mai facesse a niuno altro

idolo. Ma (1) la sua madre Claudia, e' suoi frategli Avito e Sergio nulla consolazione ricevere potevano per

(1) *Ma la madre sua Claudia*..... col seguito sino alla fine di questo numero è un lamento od apostrofe della madre alla perduta figlia, che non abbiamo potuto ritrovare in nessun Testo nè latino nè greco; ed è perciò tutta invenzione del Compilatore. Ed ha poi tanta tenerezza e splendidezza oratoria da far credere nei nostri Volgarizzatori monaci non meno vena che arte per creare altresì, e non atti e sufficiente a tradurre unicamente Opere altrui colla sola cognizione della grammatica. Questa valentia oratoria, da autore, si riscontra anche più e meglio nella Corona de' Monaci, ove l'aggiunto o l'inventato dal Compilatore di quella è più dell' *originale Diadema Monachorum* per la quantità, come non minore di pregio oratorio. Che questo lamento meriti il giudizio proferito da noi, basterà osservare che un celebre statista, filosofo, poeta ecc. italiano, Terenzio Mamiani, prima assai di noi avea ammirato quel brano e trovato degno gioiello par incastonarsi da maestro suo pari nell' *Inno* a santa *Pelagia*: abbellito non d'altro che della forma poetica. Questo s'è detto per chi non è uso leggere la

nulla ragione; ma importabilemente la piangevano il dì e la notte. La madre stando rinchiusa nella camera e piangendo con gran lamento dicea:

---

prefazione, ove già n' era stato parlato. Ove poi il codice Palat. legge erron. *dove il mondo è nascoso e nulla mente* ecc. costì il Manni compreso dalla necessità di correggere non ha saputo dir meglio che, *dove al mondo se' nascosa e nulla mente* ecc. Laddove gli altri Codici poi hanno, *gloriosa porpora*, il C. Maglieb. legge *porpore* femmin.; il Palat. poi ha *polpore* e più avanti *porpore* sing. femm. Ove poco dopo si legge *ti se' partita stella diana*, il Riccard. ha *lume degli occhi miei*; ed ove il Palat. e gli altri Codici hanno, *eri quasi mezza la vita mia*, il Manni e gli altri editori leggono, *eri quasi mezza la vista mia*. Il codice Riccard. per pregio esteriore superiore a tutti gli altri quattro, in fine di questo lamento abbrevia, (il che fa pur troppo spesso) onde conchiude così: *Quando io era malinconosa ed io ti vedeva; come il sole caccia le tenebre; così la tua angelica faccia e lieta cacciava da me ogni nebula di tristizia*; e qui per compenso soggiunge, conchiudendo: *queste cose e molte altre spesso diceva.*

figliuola mia dolce, Eugenia, dove se' tu che or io non ti truovo in camera, come io solea? Chi così disaventuratamente t'ha tolta alla tua madre tapina? che nuova generazione di perdita è questa? Dove il modo è nascoso, e nulla mente il può imaginando comprendere! Se mi ti avesseno tolta, figliuola mia, i barbari feroci o i crudeli Saracini, molto meno trista sarei; imperocchè la tua risplendiente faccia et gaia persona e la tua sapienzia t'arebbe fatto onore, tra' principi e nobili baroni, et saresti stata onorata e magnificata da ogni grande signore. E se fossi stata menata nella fine del mondo, nulla impossibilità m'averebbe tenuta che io non ti fussi venuta a vedere, nè fatica alcuna ci sarebbe di ricomperarti tanto oro quanto tu pesassi. Se tu fossi morta nelle braccia mie molto più contenta sarei; e, inbalsimando il tuo verginale corpo, intera et incorrotta serbata t'arei per mia consolazione, e quasi come dormissi,

contemplando, t'arei veduta. Ma ora, figliuola mia, nulla consolazione ha la tua tristissima madre! guardo per lo palagio e non ti veggo; nel quale, figlioula mia, vestita di richissima porpora, e incoronata di coróna splendidissima con perle molte e lucente pietre preziose risplendevi come stella del cielo; ed ora ogni cosa mi pare iscurata, perchè da noi ti se' partita stella diana. Ma vie più e scurata l'anima mia, della quale, per la letizia che io di te ricevea, eri quasi mezza la vita mia. Quando entro in camera e veggio le gioie tue, sempre in me si rinovella il dolore e piango amaramente te, diletta mia figliuola, e dico: ecco la corona tua, Eugenia mia, la quale io soleva acconciare il sul tuo biondissimo capo; e tutta Alessandria facevi rallegrare quando te mostravi ne' tuoi ornamenti. Ora di te sono vedova, e tutta la città ha contristata la tua nuova ed inaudita partenza. Quando io era trista e malinconosa ed io

ti vedeva, subbito come caccia la luce del sole le tenebre scure, così la tua lieta faccia cacciava da me ogni nebula di tristizia.

VII.

Della virtù e santità di Beata Eugenia, preso l' abito monacile.

Ma la beata Eugenia in abito d' uomo et animo stava nel predetto monastero degli uomini di Dio perseverantemente, e diventò sì perfetta nella legge divina, che infra 'l secondo anno tutta la scrittura imparò à mente (1). Tanta tranquillità d' animo era

---

(1) La stampa Manni e succ. ed. aggiungono, *secondo che possibile è alla santa mente cristiana;* ma sebbene questa giunta sia in quattro Codici, pure non è nel Codice Riccard. e molto meno nel Testo lat., e per ciò l' abbiamo espunta, come tante altre. Poco più sotto s' incontra. *copriva intanto la virtù di Cristo,*

in lei, che tutti diceano di lei ch' ella era uno Angelo. Chi arebbe potuto comprendere ch' ella fusse femina, la quale copriva intanto la virtù di Cristo e la immaculata verginitade, ch' ella era esemplo d' ogni virtù agli uomini e ad ogni criatnra. Le sue parole erano umile in caritade e chiare per discrezione; onde ella, essendo monda da' vizi e fuggendo la pompa del rettorico parlare, soperavagli tutti in umilitade. Niuno era in orazione più sollecito di lei, e

---

e così legge il C. Palat.; ma il Manni cangiò il *copriva* in *compiva*, oltre però ai Codici, esige *copriva* anche il Testo latino; *quis enim..... quam tanta virtus Christi protegebat?* Indi anche nel Codice Palatino, *essendo monda da' vizi, e fuggendo ogni po* (sic) *di rettorico parlamento avanzava tutti*; ma il Manni ha lasciato l' impiccio, e mutilato il periodo. Dove poi noi leggiamo *mitigava l' adirato*, il *superbo umiliava, superbientem frenabat* alias *irascentem mitigabat*, il Cod. Palat. ha, *el superbo mittiggava*: ma non così il Manni.

con ogni persona si conformava; consolava i tristi e' tribolati, e coi lieti si rallegrava; l' adirato con una sua parola il mitigava e 'l superbio umiliava sì col suo esemplo che subito di lupo diventava agnello; e tanta grazia ricevette da Dio che qualunque infermo ella visitava immantanente guariva. Et i compagni suoi Proto e Giacinto la seguitavano et in tutte le cose la ubidivano.

VIII.

Come fu fatta Abate.

Ora intervenne che 'l terzo anno della sua conversione, l'abate di quello Monasterio morì; dopo la morte del quale a tutti i monaci piacque di eleggere frate Eugenio per abate. Allora la beata Eugenia veggendo la volontà de' monaci, dubitòe d' accettare l' alezione sapiendo ch' era femina e fare non si potea secondo la

ragione; che femina (1) si ponesse sopra gli uomini; e nondimeno, temendo di dispregiare il loro acceso disiderio, i quali la pregavano con lagrime che dovesse accettare, disse loro: arrecatemi il vangelistare. E quando le fu recato disse: quando i cristiani vogliono fare alcuna cosa, inanzi ad ogni cosa è da ascoltare Cristo et udire quello che dice e risponde. Veggiamo adunque quello che Cristo dice e comanda che noi facciamo in questa vostra elezione; ac-

---

(1) I Codici leggono tutti *secondo la ragione*, ma il Testo latino ms. ha *canones*, la stampa ha *regulam*, e si poteva aggiungere *canonica*, a *ragione* e sarebbe stata la precisa traduzione del Testo latino. Poco più oltre si trova la descrizione di tutte le ore canoniche, come è in ambedue i Testi latini, e nel C. 2. Laurenziano; ma benchè mancante dagli altri Codici, è conservata da noi perchè è nel Testo latino. In fine di questo numero la stampa Manni e de' success. edit., hanno rabberciato la lezione, ma a dispetto del Testo latino e dei Codici.

ciocchè noi ubbidiamo a' suoi comandamenti e non a' vostri desiderii. Ed, aprendo il libro de' Vangeli, cominciò a leggere queste parole: Disse Gesù Cristo a discepoli suoi; voi sapete che i signori delle cittadi signoreggiano i populi e sono chiamati messeri e signori; ma tra voi non è così; ma chiunque di voi vuole essere il maggiore, sia servo di tutti. E letto che ebbe queste parole, richiuse il libro e disse: ecco, io voglio ubbidire a' vostri prieghi e piglio l'ufficio, e ubbidendo a' comandamenti di Dio, fòmi ultimo servo della vostra caritade. E dette ch'ebbe queste cose i monaci n'ebbono una grande allegrezza: e prendendo ella l'uficio dell'abate, non si levò però mai in altura di cuore; ma cominciò a modo di servo a fare tutte quelle cose che faceva il più vile di loro. Ella recava dell'acqua; ella spazzava la casa e spezzava le legne; et abitava il dì e la notte in quella cella dove soleva stare il portinaio del mo-

nasterio, per dimostrare ch' ella non era maggiore di lui. La refezione de' Monaci sollicitamente procurava, sicchè nell' ore competenti avessono le loro necessitadi; ed era molto sollecita che l' uficio della chiesa si dicesse devotamente, cioè; Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta: e cominciò tanto a piacere a Dio ch' ella liberava gli indemoniati, e colla sua orazione ralluminava i ciechi, e molte altre opere virtuose e maravigliose facea; ma per brevitade vegnamo alle battaglie già per santo Eleno predette a lei.

IX.

Della fraldulenzia di Malanzia.

Una grande e nobile matrona, per ricchezza e sangue più nobile che tutte l' altre, la quale avea nome Malanzia, udendo la opinione e gran fama di Eugenia, venne a lei: perocchè avea avuta più d' uno anno

la febbre quartana. La quale, ungendola santa Eugenia con olio ch'ella benediceva, immantanente vomicando (1) ella le cagioni di quella febre, diventò sanissima, e co' suoi piedi si ritornò a casa, che in prima vi s'era fatta recare; benchè stesse presso a quello monasterio. Onde ella, come ricca donna, immantanente ordinòe come possa presentare il medico suo; e tolse tre tazze d'ariento et empièlle di pecunia e mandòlle a santa Eugenia per amore della santà

(1) Tre Codici leggono *vomicando* per *vomitando* come si riscontra anche nei *Rimedj contro fortuna* e nei *Sermoni sulla Cantica* ambedue trad. dal nostro D. Gio Dasamminiato. Il C. Palat. poi erroneamente legge *venne cando ella le cagioni*, ed il Manni senza aiuto di altri Codici e del Testo latino corresse, *venne ch' andò via la cagione*; il Testo latino poi ha, *omnem redundantiam bilis et pituitae evomuit*. Nel fine poi di questo numero abbiamo detto col nostro Codice ed in accordo al Testo latino manoscritto del Traversari, *e ritornòssi al Monastero*.

ricevuta da lei; i quali doni essendo arreccati a santa Eugenia, ricevettegli con grande allegrezza, ma vie più con maggiore li rimandò alla nobile donna. E mandòlle così dicendo: noi abondiamo e soprabondiamo di tutti i beni: onde io ti priego, Malanzia, madre carissima, che tu dia queste cose a' poveri ed a coloro che n' hanno necessitade. E, udendo la donna Malanzia queste cose, contristòssi molto e mandòlle doni vie più ricchi, pregandola che le dovesse piacere d' accettarli; ma santa Eugenia nullo dono volle ricevere. Onde Malanzia la cominciò a visitare molto spesso; et in niuna cosa cognoscendo ch' ella fusse femina, fu percossa di male amore della sua angelica e dilicata bellezza; e veggendo, come pareva, uno giovane tanto bello, pensò che fosse carnale e terreno, e che non fusse guarita per virtù di santità che fusse in lui, ma per arte di medicina. Et, ardendo del suo amore, cominciò a disiderare d' essere

con lui non dovutamente; e pensando che amasse le ricchezze del mondo et avesse l'animo a maggiori cose che quelle ch'ella gli avea mandate e proferte, cominciòlle a mostrare infinito tesoro, e proffererli il tesoro e la persona ad ogni sua volontà; e presentandola spesso e vegendo che santa Eugenia con grazioso animo le rimandava ogni cosa; cominciòssi a inchinare a maggiore morte dell'anima sua, e infinsesi d'avere male e mandò pregando santa Eugenia che le piacesse d'andare infino a lei a visitarla. Allora santa Eugenia pregata andò a lei, e intrando in camera puòsesi a sedere allato al letto; alla quale Malanzia disse con grande sospiro: uno amore ardentissimo et importabile di te forte tormenta l'anima mia e tutta la persona, e niuno rimedio alla mia fatica posso trovare, se non se ch'io ti faccia mio signore di me e di tutte le ricchezze mie. Perchè ti tormenti con vani digiuni et astinenzia

crudele? Io ho infinito oro, e ricchezze e possessioni, ho infinito argento, sanza numero servi e fedeli ho innumerabili; nobile sono e di gentile schiatta. Uguanno sanza figliuoli rimasi e sono vedova. Eh, entra in possessione, come reda, di tutti i miei beni, e non solamente sie signore delle mie ricchezze, ma anche di me! E dicendo ella queste cose e molte altre simili a queste, santa Eugenia rispuose: dirittamente il tuo nome manifesta la malizia della tua mente, grande abitaculo hai apparecchiato al diavolo in te; dileguati da' servi di Dio, ingannatrice e scellerata Malanzia! Sappi che' servi di Dio in questo modo non servono a Cristo per acquistare beni temporali, ma il suo eternale regno. Abbiansi le ricchezze tue i signori simili a te, perocchè a me diletta di mendicare con Cristo; molto abondevolmente è ricco colui, il quale è povero con Cristo, spartansi da te gli ardori delle tue concupiscenzie e' mali desiderii! Questa

audacia et ardire che t' ha assalita è morte di te; et essendo fatta abitazione del dragone, gitti veleno mortale; ma noi chiamando il nome di Cristo, scamperemo dal tuo veleno crudele, e troveremo la misericordia del nostro Signore; e ritornòssi al suo monasterio.

X.

Come Malanzia accusò Eugenia.

Ma allora Malanzia veggendo che 'l suo inganno era scoperto, vergognòssi fortissimamente; e sperando d' essere palesata et isvergognata dalla gente, s' ella non s' argomentasse et iscoprisse questa cosa prima che l' abate Eugenio; tornòssi in Alessandria e subito và al Prefetto e signore d' Alessandria; il quale era padre d' Eugenia, e disse così: signore; tiemmi ragione, però ch' i' sono stata presso che vituperata da uno giovane: nel quale per mia sventura mi

sono abbattuta; il quale, mostrandosi d' essere cristiano, medicava molta gente, e io permettendo per alcuna infermità ch' elli venisse a me perch' e' mi medicasse; quando m' ebbe considerata, e veduta la mia infermità, pensò, secondo la sua iniquità, ch' io fussi donna carnale e terrena, ed ebbe ardire di parlarmi e dire cose disoneste e cattive con parole d' amore, e invitarmi a peccato; e s' io non n' avessi gridato e non fossi stata subito soccorsa e liberata, a modo d' uno barbaro al suo desiderio violentemente m' arebbe isforzata. Udendo questo il prefetto e veggendo la nobile donna con molta orrevole compagnia, e quasi con lagrime dire queste cose, sanza alcuno dubbio credette ogni cosa; e di grande furore infiamato (1) fece armare tutta

---

(1) Tutti i Codici leggono, *e di grande furore infiamato fece* ecc.; il Manni stampa, *ed in grande furore comanda*. Si trova quin-

la sua famiglia e comanda che vadano tutti al Monasterio e menino incatenato l'abate con tutti i monaci suoi. Et adempiendo i cavalieri e tutta sua famiglia il comandamento del principe, menàronne con grande furia incatenata Eugenia et i monaci suoi; e furon di subito messi in pri-

di, *vergognosa fama*, a tenore del Testo latino *impudens fama*; il nostro invece legge, *vergognosa infamia*, ma abbiam seguito gli altri Poco dopo il Manni e gli altri editori leggono, *il perchè diceano molte cose*, ma il lor Codice Palat. legge, *perchè diciamo* ecc., coerentemente al testo latino *Quid multa?* e così dicono gli altri Codici concordemente. Verso la fine del numero il Manni ha, *entrando sotto a lei con ispezie di medicare*; gli altri correttamente hanno la lezione ritenuta da noi. Nell' ultimo periodo abb., *dimmi..... che audacia ti costrinse* ecc.; la nostra lezione si è creduta più conforme al Testo latino; *quae temeritas coegit (te) ut appeteres et provocares* ecc. *Volessi* poi è suggerito da tutti i Codici, e non già *volesti* come ha il Manni.

gione in Alessandria; e perch' egli erano grande moltitudine di monaci e non capevano tutti inn' uno luogo, furono messi in diverse prigioni. E dopo questo ordinòe il prefetto Filippo in qual dì renda loro giusta retribuzione; et alquanti di loro ordina che siano arsi, ed alquanti siano divorati da lioni, ed altri siano morti con diversi tormenti. Della qual cosa per la città era romore crudelissimo contro a' servi di Dio, e la vergognosa fama aveva pieno già tutto l'Egitto; ogni gente il credea, ogni persona li condannava, ad ogni uomo pareva verisimile che Malanzia nobilissima donna non potesse mentire. Perchè diciamo molte cose? Vegnamo alla battaglia crudele. Viene il dì ordinato, nel quale gli servi di Dio dovevano essere guasti, e tutte le genti delle cittadi vicine vengono a vedere dare alle bestie i peccatori. Fu cavata di carcere Eugenia con Proto e Giacinto suoi compagni, e fu menata incatenata con uno collare

di ferro dinanzi al prefetto; il quale sedeva a banco in mezzo a' due suoi figliuoli; e non s'avvedendo niuno ch'ella fosse femmina, salvo ch'e' servi suoi ch'erano collei; il grido del popolo era crudele, dando ciascuno diverse sentenzie contr'a loro. Allora comandò il prefetto che Eugenia gli fosse menata d'appresso, acciocchè meglio la udisse e con la propria bocca le facesse confessare il suo peccato, e da lei sapesse la veritade. Et in questo mezzo s'acconcia la colla ed i nerbi per battere loro le carni, e fuochi apparecchiansi con ferri roventi, e tutti que' tormenti e cose che sogliono fare manifestare i segreti del cuore. Allora il prefetto Filippo disse ad Eugenia con boce terribile: di'mi, scelleratissimo sopra tutti i cristiani, lasciòvi Cristo vostro questa dottrina, acciocchè voi vi diate alle cose carnali e con ferdolente astuzia vituperiate le vergognose e nobili donne? Di'mi, uomo degno d'ogni pena, che au-

dacia ti costrinse che tu volessi vituperare la nobile donna Malanzia, et intrando a lei sotto spezie di medicare, provocasti la nobilissima castitade a disonestà di meretrice?

XI.

Come Santa Eugenia si scusa dinanzi al Prefetto.

Udendo queste cose la beata Eugenia, chinò il capo acciocchè non potesse essere conosciuta, e tale risposta diede al prefetto: il Signore mio Jesu Cristo: al quale io servo, ci insegnò e comandò che noi fossimo casti; ed a coloro che guardano il corpo loro da ogni corruzione promette vita eterna. E a questa Malanzia possiamo di subito collo aiutorio di Dio dimostrare e dichiarare la sua falsitade; ma meglio è che noi sostegnamo ancora un poco d' ingiuria, si che ella, essendo riprovata e convinta, nella sua persona subito ricevesse

dannaggio, ed il frutto della nostra pazienzia perisse. E però giuri la vostra signoria e magnificenzia per la vittoria de' principi ed imperadori che voi non farete a lei quello ch' ella vuole che voi facciate a noi, e non rivolgerete in lei la sentenzia, e nolle farete male veruno a questa falsa accusatrice; provando io che in quello peccato, di che ella accusa noi, e serà ella peccatrice e degna di morte. E poichè Filippo ebbe giurato; promettendole di fare cioch' ella adomandava, disse santa Eugenia a Malanzia ch' era presente: o Malanzia ingannatrice, nome nero e di tenebrosa malizia! hai fatto rizzare le forche e fai impiccare et ardere i cristiani; ma non piaccia a Dio che Cristo abbia tali servidori, quali tu, mentendo, hai infamati. Nondimeno fa' venire la fante tua, la quale tu di' ch' è testimonio del nostro peccato e che ti soccorse; acciocchè per la sua bocca si possano convincere le tue bugie. E, venendo dinanzi al giudice

Filippo la fante, disse: io ho saputo certissimamente che questo disonestissimo giovane è stato trovato in adulterii con vile feminelle: ma la sua non punita lussuria a tanto l'ha condotto, ch'egl' intrò una sera quasi di notte svergognatamente nella camera della madonna mia; et in prima cominciò a dire che v'era venuto per medicarla e per salute del corpo; e poi la cominciò a richiedere di peccato; e non vogliendo ella acconsentire, ma risistendo alla sua audacia, vòllela isforzare; e s'io non fossi corsa a chiamare la famiglia di casa, la quale è testimonio di quello che io dico e del peccato suo, colla sua disonestà l'arebbe vituperata. Allora il prefetto comandò che venissono a lui alquanti della famiglia di Malanzia; i quali, essendo disaminati da lui, affermarono ciocchè la fante avea detto. Allora il giudice Filippo fortemente commosso dall'ira disse a santa Eugenia: che dirai a queste cose, tu scellerato cristiano,

il quale se' convinto da tanti testimonii, e tanti segni manifestano certissimamente il tuo grave peccato? A queste cose rispuose Eugenia beata: tempo è da parlare, perchè 'l tempo da tacere è passato. Io disiderava per certo colla sola coscienzia netta et innocente vincere il peccato che m'era apposto, e la falsa accusa serbare al futuro giudicio di Dio e la mia castità mostrare a colui, per lo cui amore io l'ho serbata e guardata; nondimeno, acciocchè ne' servi di Cristo non si vanaglori l'audacia e la falsità, dirò la verità con poche parole, non a vanagloria, nè a vantamento vanissimo, ma a gloria del nome di Cristo. Perocchè tanta è la virtù del nome suo, che non che gli uomini, ma eziandio le femine poste nel timore suo posseggono la degnità dell'uomo; e per la diversità (1) del

(1) Così richiede il Testo latino *Sexus diversitas*; il cod. Palat. ha: *diversità della*

sesso non si può trovare più alto l'uomo che la femina, conciosia cosa che santo Paulo maestro di tutti

femina, che gli editori hanno cangiata in *avversità della femina*; il Codice nostro I Laurenz. ed il Riccard. pure hanno. *diversità della fede;* il Cod. Magliab. poi legge *e per la diversità della fede sesso non si può trovare più alto l'uomo che la femina*; onde coll'aiuto e scorta del Testo latino noi s'è raddirizzato come si legge. Abbiamo appresso. *per la confidenza ch' io ebbi in Cristo ho conservato* ecc., il Manni costì ha trasaltato. Indi troviamo, *infrunita* per *sfrenata*, voce che s'è presa dal Testo latino, ove i codici leggono *infinita* ed *infinta* per errore de' copisti; poi s'è preso *tonica* secondo il Testo latino ed alcuni de' Codici, con tutta ragione: poi che Eugenia era sempre in abito monacile ed in qualità di Abate. Ma il secondo Codice Laurenziano non contento della *tonaca* mette in ballo anche la *cocolla*, leggendo, *prese il capezzale della sua tonica e cocolla*; la quale è la *cappa magna* o l'abito corale de' monaci esclusivamente, e così crediamo che questo linguaggio sia proprio d'un monaco, come la Volgarizzazione. Alquanto dopo (nel n. XII) si

i cristiani dica: Che dinanzi dal Signore non ha differenzia dal maschio alla femina; ma in Cristo siamo tutti una cosa. Questa adunque regola e forma con animo fervente io presi, e per la confidenzia ch' io ebbi in Cristo, ho conservata monda ed immacolata la mia virginitade e diventai

---

trova. *al quale io mi credo dare*, e non *durare* come legge il Manni, giacchè il Codice di lui, quanto gli altri hanno *dare*, quantunque peraltro la lezione del Manni stesso non discordi sostanzialmente col Testo latino. Si incontra pure, *per la subita e gaudiosa percossa* ecc; il Codice del Manni legge così erroneamente *per lo subito galdio saper cosa non innanzi 'mpensata e prevveduta letizia*; così il Manni senza aiuto di nulla ha corretto od alterato quel più, come si vede qui, e là ove legge: *Viva lo Signore Cristo*: e il suo Codice copiato legge concordemente cogli altri, *uno è il Signore Cristo*, in conformità al Testo latino. Il branetto poi che segue: *i Monaci di Santa Eugenia* sino alla fine del numero, non è nel Testo latino ed è tutta glossa del Compilatore, se non del copista

uomo in Cristo. Non mi sono dilettata nella infrunita e scellerata simulazione nemica d'ogni onestade, cioè ch'io dimostrassi d'uomo essere femina; ma essendo virilmente femina, uomo mi dimostrai, abracciando fortemente la virginitade, la quale è in Cristo nostro Signore. E dicendo queste cose, prese con amendue le mani il capezzale della suo tonica e stracciòlla infino alla cintola, e apparve nel petto, come era, femina. Et immantanente disse al prefetto: tu, prefetto Filippo, secondo la carne se' mio padre, e Claudia è la mia madre, e i fratelli miei sono cotesti due che ti seggono allato, Avito e Sorgio, e io sono Eugenia vostra figliuola: la quale per amore di Cristo dispregiai ogni gloria mondana colle sue ricchezze, sicome sterco vilissimo. Ed ecco qui Proto e Giacinto miei donzelli eunuchi, coi quali io entrai nella scuola di Cristo; e Cristo m'è stato sì fatto aiutatore ch'egli mi ha fatto vincere ogni libidine e

macula di lussuria per la sua misericordia, al quale io mi credo dare e servire insino alla morte.

XII.

Come il Padre conobbe la Figliuola.

Cognoscendo il padre la figliuola, i frategli la sirocchia e i servi la donna loro, immantanente corrono a lei con pianto grandissimo, e nel cospetto di tutto lo populo sì l'abbracciavano con tanta letizia di cuore e di corpo, che per nullo modo altro non s'udiva o vedeva che lagrime di letizia e d'amore. Corrono i servi alla madre e diconle il fatto; la quale ciò udendo, quasi come di profondo sonno desta, tutta stupefatta, si levò suso et in gran fretta se ne và al palagio; e veggendo la figliuola, per grandissima letizia piagnendo e basciandola, tutta la bagnava di lagrime, e quasi tramortita in braccio la si tenea; parendole ancora per la

subita e gaudiosa percossa e non innanzi pensata e proveduta letizia, che fosse ancora sogno e non veritade. E dopo molto pianto e letizia furono subito arecati vestimenti di porpore d'oro fino tessuti e adornati d'ogni perla e pietra preziosa; e, avvegna che non volesse, fu immantanente spogliata di quelli suoi panni neri e vili e fu vestita di quelli preziosi vestimenti; ed il padre fece porre una sedia molto alta tutta coperta di preziosi drappi e fecevi sedere su Eugenia sua figliuola; acciocchè tutta la città riavesse la sua letizia, la quale s'era tanto doluta quando s'era ismarrita. E stava Eugenia in su quella sedia reale, lucente come stella del cielo, e tutto 'l popolo gridava: Uno è 'l Signore Cristo, et verace è lo Dio de' cristiani. I vescovi ed i preti, i quali con molto populo cristiano erano venuti in Alessandria per seppellire i corpi de' monaci poichè fossino stati morti, udendo il miracolo, corrono e vanno

al palagio et entrano dentro cantando inni e salmi dicendo: La tua mano diritta, o Signore, è glorificata in virtude; la mano tua, o Signore, ha rotto i nimici. Adunque Eugenia è magnificata da tutto 'l popolo e glorificata; e, volendo Idio, certificare il populo della santità e castità di Eugenia e ciò che avea detto meglio confermare, fu veduto discendere da cielo uno fuoco, il quale circundò sì la casa di Malanzia che non vi rimase nulla, che a lei s'appartenesse, che non si consumasse. Allora si fece grande allegrezza nel populo con timore di Dio. E i monaci di santa Eugenia che erano uomini santissimi, vedendo l'abate loro vestito di porpora e come donzella e figliuola di re stare in su sedia reale, e considerando le sue virtudi e l'animo suo virile, l'umiltà sua e la molta sua sapienzia, per la grande ammirazione non rimanea quasi spirito in loro; e, confondendo se medesimi, non pareva loro avere cominciato a fare penitenzia.

XIII.

Come si convertì il padre e la madre di Santa Eugenia.

In que' dì la Chiesa di Alessandria, che bene otto anni era restata vedova e serrata, fu di subito aperta, (1) ed il populo cristiano fu rivocato in Alessandria; ed alla predicazione di Eugenia si convertie alla fede cristiana il padre e la madre e' frategli; e tutti presono il santo Battesimo e furono renduti a' cristiani i loro brivilegi e le loro ereditadi e

(1) Anche il Codice Palatino legge qui, come i nostri; ma la stampa Manni non concorda col suo Codice, come gli è successo più oltre, ove abbiamo: *alquanti gentili uomini abbiendo per male;* il qual branetto mancando nel Cod. Palat., manca pure nelle stampe, e vi si trova, *andarono allo 'mperadore e gli dissono*, senza dire chi vada, o regga *andarono*.

dignitadi. Ed immantanente scrisse Filippo allo 'mperadore Severo per gli cristiani, narrandogli come eglino erano utili per accrescimento del suo imperio; per la qual cosa gli pareva che fosse il meglio che fossono lasciati stare nella città sanza niuna persecuzione. Di che lo imperadore acconsentie al consiglio ed alle parole di Filippo; per la qual cosa tutta Alessandria diventò quasi una chiesa; ed era in ogni città gaudio e letizia, e la degnità e 'l nome di cristiano sì fioriva. Ma perchè sempre la invidia del nimico perseguita la santitade cristiana, e contra 'l bene combatte la malizia; per consiglio diabolico alquanti gentili uomini d'Alessandria, adoratori d'idoli, abbiendo per male che il prefetto Filippo avea renduto a' cristiani i brevilegi della loro dignitade; andarono allo imperadore e sì gli dissono, che il buono stato del comune era conturbato e guasto da Filippo; il quale, essendosi nove anni portato bene sanza alcuno di-

fetto, ora il decimo anno ha guasto ogni cosa. Imperocchè egli ha abandonato le cerimonie e' sacrifici degli immortali idii et ha convertito tutta la cittade alla fede di quello uomo che gli Giudei crocifissono; niuna reverenzia si fa alle leggi nostre, e chiunque vuole intrare ne' templi nostri, si vi entra non per adorare, ma per bestemiare i nostri idii; e dicono che sono sassi e non idii quegli che noi adoriamo, e metalli piuttosto che degni di nome divino. E queste cose e molte altre simili a queste furono dette nella corte dello 'mperadore dinanzi a Severo ed Antonino imperadori; onde per questo commossi, mandarongli così dicendo.

XIV.

Come lo 'mperadore mandò una lettera. e fu morto 'l padre di S. Eugenia.

Il divin padre nostro Comodo imperadore, non come prefetto, ma come re ti fece e signore d' Alessandria e di tutto l' Egitto, e mentre che tu vivessi mai non avessi successore. Onde noi, vogliendoti accrescere e più aggiugnere a tale benificio, abbiamo ordinato che tu, overo faccia il sacrificio ordinato ed usato agli onnipotenti idii; overo, posta giù la dignità, viva del tuo (1). Aven-

---

(1) Il t. Cod. Laurenziano qui legge, *diposta la dignità, ti vivi del tuo*, il C. Riccard. ha, *posta giù la signoria viva col tuo;* il Magliabechiano è conforme al Palatino ossia al Manni. Ivi presso abbiamo, *ed esso perfetto*, dal lat. *perfectus* (Rosweido legge erron. *praefectus*) *nel timore di Dio* ecc., qui il Manni

do ricevuta Filippo questa lettera, infinsesi di avere male, infino a tanto che egli avesse distribuitto ogni cosa e donasse per ogni provincia alle chiese et a' poveri. Ed esso, perfetto nel timore di Dio e nella cultura di Cristo, confortava e confermava anche gli altri. In questo mezzo tutta la chiesa di Alessandria ordinò

---

ha mutilata alquanto la lezione, mentre il Testo latino manoscritto legge, *atque in Dei timore et omni religione perfectus plurimos* ecc Si troverà appresso, *dicendo egli il pater nostro,* lo che si legge anche nel Palatino, assai malconcio qui dal Manni. Più oltre leggeremo *fece le viste grandi*, e così hanno tutti i Codici, tranne il Magliabechiano, che legge *visti* per *viste*: il Testo latino stampato poi ha, *quasi puniendos custodia mancipavit.* Poco dopo è da notare, *E quando..... quanto maggiormente* ecc. ma tuttaltro il Manni. Più notevole è a presso un altro massiccio errore del Manni e del Rosweido in queste parole, *fece in Nitria*, invece delle quali il Manni ed i successivi editori stamparono, *santa Eugenia fece in vita sua un*

di farlo vescovo e così fece; ma perchè non era venuto il successore suo ancora, faceva l'uficio suo; sicchè egli era vescovo e prefetto in uno medesimo tempo. Durò nel vescovado suo uno anno e tre mesi. E dopo questo tempo venne il nuovo prefetto in Alessandria, il quale aveva nome Perennio; e, vogliendo egli uccidere il vescovo Filippo e non po-

---

bello et nobile monasterio. Il Rosweido poi, *Juxta atria itaque;* ma non vi sono *atrii* di sorta, *ibi monasterium..... collocaverat*: mentre il Testo latino manoscritto legge dirittamente: *Prope autem Nitriam ubi Sancta Eugenia monasterium haedificaverat.* Onde noi crediamo poter concludere sul conto del Rosweido, che per le diverse alterazioni od errori sparsi per la sua stampa, correggibili sempre e tutti coi Cod. manoscritti del Traversari; sia da giudicare col Possevino, il Traversari Autore della vita di S. Eugenia impressa dal Rosweido medesimo, tranne le enunciate alterazioni, o da' tipografi o da qualche saccente d'oltremonte, provenute nelle edizioni.

potendo, perocchè tutta la città lo amava; mandò alquanti i quali infignendosi d'essere cristiani, et intrando dentro nella chiesa, si 'l percossono e ferirono, dicendo egli il pater nostro alla messa. Et essendo costoro presi dal populo, furono menati dinanzi al prefetto perchè facesse di loro giustizia. Ma il prefetto, sappiendo com' egli l' aveva fatto fare occultamente, fece le viste grandi per piacere al populo e misegli in prigione; e dopo alquanti dì disse che gli imperadori aveano loro perdonato e comandato che fussono lasciati. E 'l beatissimo Filippo vivette tre dì dopo le ferite sue; non per altro, se non se per confermare i cuori dubbiosi; e vollegli Idio dare corona di martirio, siccome egli ne l'avea pregato. E, quando egli in vita sua cacciava le demonia e coll'orazione ralluminava i ciechi e sanava gli infermi, quanto maggiormente avrebbe potuto impetrare quello ch'egli ricevette? Sicchè, essendo egli

partefice del nome di santo Filippo Appostolo, fosse anche partecipe della corona, e ricevessono i marteri quello compagno; lo quale meritevolmente la Chiesa avea ricevuto per vescovo. Santa Eugenia fece in Nitria uno nobile monasterio di vergini; nel quale luogo avea ordinato che fosse seppellito il corpo suo santissimo; e la madre sua Claudia ivi fece un grandissimo spedale e dotòllo di molti poderi, perchè vi fossono ricevuti i pellegrini.

XV.

Come tornarono a Roma

Ed essa, nondimeno, beatissima Claudia coi suoi figliuoli Avito e Sergio e beata Eugenia, per le molte persecuzione (1) si tornò a Roma. I

(1) Il solo Codice Riccard. ha questa giunta, *per la molta persecuzione si tornò* ecc.

sanatori di Roma ricevettono con grande allegrezza i figliuoli del prefetto Filippo e l'uno feceno consolo di Cartagine e l'autro vicario d'Affrica. Molte nobile donne visitavano santa Eugenia; ed ella ingegnavasi di convertirle alla fede di Cristo. Quante vergini poteva, parenti, amiche, vicine e d'ogni parte, s'ingegnava d'averne; e quando le avea convertite, si le consacrava a Cristo et in perfetta virginitade. Or intervenne

---

la quale abbiamo seguìta sebbene non sia nel Testo latino perchè rende ragione del ritorno a Roma ec. Appresso ove il C. Magliabecchiano, il Palat. ed il Manni leggono *e con divine laulde* (sic) *si stava la domenica notte colloro*; il Riccardiano invece legge, *con laude divine ispendeva la notte colloro* Si noti, anche per questa volta, che la Versione quadra più col Testo latino manoscritto che collo edito dal Rosweido;..... *Romanus Episcopus omni die sabbati illucescente dominica adveniens tota cum illis nocte in laudibus divinis et orationibus perseverabat.* V. Rosweido per la variante.

che una nobile vergine di schiatta reale, udendo la fama di beata Eugenia e le sue virtudi, disiderava molto ferventemente di favellarle; ma perocchè era cristiana sì non le poteva favellare di palese; ma mandòlla pregando che le piacesse d'informarla della religione Cristiana; con ciò fosse cosa ch'ella questo molto disiderava, ma non poteva venire a lei. Allora santa Eugenia chiamò ad se i suoi donzelli Proto e Giacinto e disse loro: armatevi alla battaglia, alla quale come suoi cavalieri Cristo vi chiama. Io vi donerò alla nobile vergine Basilla sotto spezie di presentarla; e voi, stando con lei, l'ammaestrate della fede e consecratela a Cristo. E, presentandogli santa Eugenia questi suoi donzelli, la nobile Basilla gli ricevette come due suoi servi, ma ella gli adorava come due Appostoli. Ella stava ad ogni ora colloro; et il dì e la notte non cessava di parlare di Idio con loro, e d'orare. Ed essendo santo Cornelio papa

di Roma, fu richiesto che occultamente la battezzasse; la qual cosa egli fece molto volentieri. È confermata beata Basilla in nel timore di Dio, ordinò tanto colla grazia di Idio, ch' ella si stava e favellava ogni notte con santa Eugenia. Tutte le vedove cristiane si ragunavano con santa Claudia madre di santa Eugenia: e tutte le vergine si ragunavano con santa Eugenia, e santo Cornelio papa dicea loro messa ogni domenica in sull' apparire dell' aurora, e con laude divine ispendeva la notte colloro, e poi le comunicava; e così faceva ogni domenica notte. Eugenia e Basilla, siccome detto è, ogni notte si favellavano insieme. Molte vergini per Eugenia guadagnò il Signore; e questo medesimo fece anche per Basilla; e molte vedove per Claudia osservavano santamente veduitade con pronta volontade; e molti giovani si convertirono a Cristo per Proto e Giacinto, donzelli di santa Basilla.

XVI.

Come fu rivelato a Basilla la morte da Santa Eugenia.

Ora addivenne che nel tempo di Valeriano e di Galieno imperadori si levò grande parsecuzione contro a cristiani, perchè santo Cipriano convertiva ogni gente in Cartagine, e santo Cornelio in Roma. E fu scritto e comandato al consolo di Cartagine che Cipriano fosse morto. E santo Cornelio papa, perocchè era molto amato, fu appiattato da' grandi gentiliuomini di Roma. E raunandosi insieme una notte Basilla ad Eugenia, disse Eugenia a Basilla: il Signore m'ha rivelato che la battaglia della tua virginitade tosto t'aspetta. E Basilla disse ad Eugenia: ed a me anche il Signore ha degnato dimostrare che tu riceverai tosto due corone; del martirio l'una, la quale tu t'acquistasti in Alessandria per le tue

sante fatiche; l'autra per lo spargimento del sangue che tu ora spargerai per la fede di Cristo. Allora beata Eugenia, spandendo le mani sue al cielo, disse: Signore Jesù Cristo figliuolo dell'Altissimo, il quale venisti per la nostra salute per la tua Vergine Madre, conduci al regno della tua gloria per lo premio della verginità tutte le vergini che tu m'hai date.

XVII.

Come S. Eugenia confortò le sue Vergini.

E ragunate tutte le vergini che erano con santa Basilla ed Eugenia, ella disse loro così: ecco, sirocchie mie, il tempo della vendemmia, dove l'uve son colte e conculcate co' piedi; ma poi il vino è posto alla mensa

de' re. Adunche voi, uve (1) delle viscere mie, state apparecchiate nel Signore; imperocchè la virginità inprima è segno di virtù prossimana a Dio, simigliante agli angeli, padre di vita, amica di santitade, maestra di sicurtade, donna d' allegrezza,

(1) *Uve delle viscere mie* ha la Versione: il Testo latino manoscritto del Traversari, *vos ..... palmites..... et meorum viscerum botri;* ma Rosweido anche qui altera *palmites* in *praemites* adiettivo che non ha a far nulla col sostantivo *palmites*. Indi a poco troviamo *se non se*, che il Manni e gli altri editori hanno cangiato in *sermone*. Si osservi poi, *le quali vengono con gaudio temporale e con perpetuo ecc.*, ciò manca nella lezione del Manni, quantunque si legga nel suo Codice Palat copiato. Il Cod. nostro poi ed il Magliab. come il Testo latino raccomandano *allo Spirito santo*, non *allo sposo Gesù Cristo*, come fa il Manni sebbene nel suo codice si legge solamente, *raccomandate allo spirito. il quale* ecc. Questo intero numero poi è lasciato dal copista nel pregevolissimo Codice Riccardiano, quantunque si legga negli altri Codici e nel Testo latino.

guida di virtude, nutricamento e corona di fede, aiuto di speranza, sussidio di caritade. Adunche; non ci affatichiamo in altro se non se, o che noi viviamo colla verginitade, overo, che più gloriosa cosa è, moiamo per la virginitade. Che sono le fallacissime lusinghe di questo mondo, le quali vengono con gaudio temporale, e con perpetuo dolore si partono? Fanno altrui ridere un poco, acciocchè facciano piagnere in etterno; danno fiori fuggitivi, acciocchè poi ci donino i fracidi; mentendo, promettono sicurtà del tempo presente, acciocchè ci diano perpetui tormenti. Et impero, carissime vergini, le quali infino ad ora siete corse meco nella battaglia della verginitade, perseverate nello amore di Cristo meglio che voi non cominciasti. Sostenete con pazienza questo brieve tempo di pianto, acciocchè possiate ricevere con allegrezza li etterni tempi d'ogni riposo. Io v'ho raccomandate allo Spirito santo, il

quale, io credo, che mi vi renderà tutte, intere ed incorrotte. Non andate adunche cercando corporalmente di vedere la faccia mia, ma gli atti e gli fatti miei per la grazia di Dio seguitate. E dette ch'ebbe queste cose baciòlle tutte; e con fortissimo animo le consolava, perocchè tutte piagnevano; e iscomiatandosi beata Eugenia e Basilla, orato ch'ebbono, beata Basilla tornòssi a casa.

XVIII.

Come lo Sposo di Basilla la fece morire co' suoi eunuchi Proto e Giacinto.

In questo medesimo dì andò una delle fanti di Basilla (1) a Pompeo

(1) Il Test. lat. qui legge: *profecta est una ex ancillis Basillae ad Pompeium sponsum illius*; e questo abbiamo dovuto seguire sebbene i Codici volgari leggano *una fante*

sposo di lei e dissegli: noi sappiamo che tu hai meritato d' avere dallo imperadore Basilla per tua isposa e donna nostra, e sono già passati sei anni che la giurasti piccola fanciulla, acciocchè quando fosse cresciuta tu la menassi; ma sappi che Eleno zio suo è cristiano, et ella e fatta cristiana da Eugenia, acciocchè ella non sia tua sposa. E sappi che Eugenia le donò due eunuchi sotto spezie di presentarla; i quali ella gli ha in

di Pompeo. Piu giù il Cod Riccard. legge *a casa Basilla,* come si usa pur frequentemente oggi. Li appresso ove si legge, *sappi che tu non hai cagione veruna ecc.* il Riccard. ha quest' altra risposta a Pompeo: *sappi che tu non hai a fare nulla con meco, nè io teco, e però fatti con Dio.* Più oltre abbiamo: *fece grande lamentazione, accusando ecc* ma il reclamo o lagnanza che è per intero nel Testo lat. è facile supporre e vedere che è una apologia profana del paganesimo, contro il Cristianesimo; quindi è lasciata, si vede, dal Volgarizzatore, come non opportuna, nè edificante pe' suoi lettori.

reverenzia com' è fossono due signori, e continuamente bascia loro i piedi com' è fossono immortali dii; imperocchè sono i capi dell' arte loro magica. Udite queste cose Pompeo, immantanente andonne ad Eleno suo zio, il quale era suo manovaldo e dissegli, io mi sono diliberato di fare le nozze mie fra questi tre dì, per la qual cosa fa'mi vedere la sposa mia; la quale gli invittissimi principi comandarono che ella fosse mia sposa. Et udito ch' ebbe Eleno queste parole, cognobbe che la cosa era iscoperta e disse così: infino a tanto che gli anni della sua infanzia passarono, per amore di fratelmo io l' ho nutricata; ma ora che ella si fa quello che è del suo albitrio, io l' ho lasciata, e governasi ella medesima. Onde se tu la disideri di vedere, questo e di suo albitrio e non di mio comandamento. Udendo Pompeo queste cose, cominciò forte ad ardere, e andò a casa di Basilla e sì comandò a portinai che le notificasseno

che le volea favellare; al quale Basilla rispuose così: sappi che tu non hai cagione veruna al postutto, per la quale tu mi debbia nè vedere nè salutare. E udito ch' ebbe Pompeo questa risposta, tutto si turbò e subito n' andò allo 'mperadore e fece dinanzi a lui ed a' sanatori grande lamentanza, accusando santa Eugenia e tutti i cristiani. Et udito lo imperadore Galieno la grande lamentanza di Pompeo, diede questa sentenzia, che o Basilla togliesse lo sposo suo, o e' le fosse mozzo il capo; Eugenia, disse, che o ella sacrificasse agli idoli, o ella fosse morta crudelmente. E diede licenzia che chiunque nascondesse niuno cristiano in casa sua, fosse punito. E richiesta Basilla, ch' ella ritolga lo sposo suo, e quella rispuose: che lo sposo suo e il Re de' re, il quale è Cristo figliuolo di Dio. Et avendo così risposto, fùlle tagliato il capo.

XIX.

Come furono martirizzati Proto, Giacinto ed Eugenia.

E poi immantanente presono Proto e Giacinto e menarogli al tempio; et, orando eglino, l' idolo di Giove, dinanzi al quale eglino erano stati menati a sacrificare, si cadde a' lolo piedi e minuzzòssi in tal modo, ch' e' non parea che mai vi fosse stato; ma Nicenzio prefetto di Roma non riputando questo alla divina virtù, ma che 'l facessono per arte magica, fece loro tagliare il capo. E poi fece venire a se santa Eugenia, e cominciòlla a domandare della arte sua magica; ma ella costantemente aperse la sua bocca e disse: ben ti impromètto che l' arte nostra è grande e maggiore di tutte l' autre, imperocchè 'l Maestro nostro ha padre sanza madre, e madre sanza padre. E in tal modo lo ingenero il Padre, che al pos-

tutto non conobbe mai femmina, ed in tal modo lo ingenerò la madre che mai uomo non conobbe; questo nostro Maestro si ha sposa vergine, la quale continuamente gli crea innumerabili figliuoli, e figliuoli sanza numero gli parturisce; continuamente la carne sua congiugne alla sua e sanza intermissione l' abbraccia, et amandosi tanto insieme, di tanta verginitade sono adornati, che dal loro congiugnimento ogni integrità, ogni verginità, ogni castità ha principio e da loro si diriva. Et, udendo queste cose, Nicenzio, fortemente si maravigliò; e, temendo che non venisse agli orecchi dello 'mperadore che egli l' ascoltava volentieri, comandò ch' ella fosse menata al tempio della dia Diana; e standole sopra il capo il carnefice, disse a lei: ricovera l' anima tua et il patrimonio tuo, Eugenia, e sacrifica alla dia Diana. Allora santa Eugenia spandendo le mani sue al cielo, cominciò ad orare e dire: o Dio, il quale co-

gnosci li segreti del cuore mio, il quale hai conservata nel tuo amore la mia virginitate sincera et hai degnato di sposarmi al tuo Figliuolo et mio signor Jesu Cristo, et hai fatto regnare in me lo Spirito santo, priegoti, Signore, che tu siami qui presente nella confessione del tuo nome; acciochè siano confusi tutti coloro che adorano questo idolo, e coloro che si groliano ne' loro idoli. Et orando ella, venne uno grande tremuoto in quel luogo medesimo, e subito in tal modo i fondamenti con tutto lo edificio di quel tempio caddono e rovinarono coll' idolo, che nulla cosa vi rimase, se non solo l'atrio, (1)

---

(1) Tutti i Codici leggono altare. ed il Rosweido ha. *ara quae fuit ante januam templi*, ma il Testo lat. ms. del Traversari legge. *praeter atrium in quo Eugenia orabat;* onde troviamo piu logico ed architettonico *atrio*, cioè *vestibolo*, che non è *altare*, il quale non esternamente avanti la porta, ma

ch' era dinanzi alla porta del tempio, al quale stava santa Eugenia orando. Queste cose si feciono nella isola di Licaonia dinanzi a tutti coloro che seguitavano santa Eugenia. E corre là tutto 'l popolo di Roma e con varie boci sì gridavano; alcuni dicevano ch' ella era innocente, ed alcuni ch' ella era maga. Sono annunziate

---

nell' interno si dee supporre, se non nel centro, del tempio.

L' *isola* poi di *Licaonia* si chiamava quell' isola del Tevere che oggi è chiamata *isola Tiberina o di S. Bartolommeo* per esservi una chiesa a questo Santo dedicata. Si legge appresso che la *Stufa*.... *divenne fredda*, il cod. Palet. edit dal Manni legge, *cominciarono (le terme) a infreddare*, e così si trova in tutti i Codici tranne il Riccardiano preferibile agli altri, il quale legge *Stufa* invece di *Fornaci*. *Stufa* è vera e propria denominazione di quel *forno o fornello o edificio* destinato a riscaldare le terme; ma il Manni e successivi editori leggono, *sicchè le terme cominciarono a infreddare*. Dobbiamo notare anche qui che il Testo lat. del Rosweido legge

queste cose al prefetto, e 'l prefetto le dice allo 'mperadore; e lo 'mperadore comanda che le sia legato al collo uno grande sasso e gittata nel Tevero: e, ciò fatto, immantanente il sasso si minuzzò, e beata Eugenia sadendo sopra l' acqua, era portata dal fiume si soavemente, che, a tutti coloro che in Cristo credevano, pareva che con lei fosse colui, che

---

che santa Eugenia fu messa *in fornacibus termarum* ed il Testo lat. ms. *in caminum termarum*. Onde si vuol concludere per sempre, che de' due Testi latini del Traversari più esatto e corretto è quello ms. che l' altro dal Rosweido stampato, e raffazzonato poi chi sa da quanti. Leggiamo più là *della cui mano*, e quindi, *con tutta la intenzione*, che tal *quale* avea pure il Manni nel suo Codice Palatino copiato; ma o non sapesse, o non potesse farlo, la Stampa di lui è infedele al quel Codice innumerevoli volte, come potrà toccare con mano chi vorrà raffrontare la stampa Manni col noto codice Palatino, come cogli altri, a' quali tutti è inferiore di merito, tranne il secondo Laurenziano.

fu con san Piero in mare e tennelo chè non affogasse. Fu levata indi e fu messa nella stufa delle terme Severiane; la quale si spense in tal modo, ch'ella divenne fredda come imprima che s'accendesse; perocchè ogni fiamma di legne e ogni cosa tornò in nulla. E dopo queste cose fu messa in una carcere tenebrosa; e fu comandato che per dieci dì nullo cibo le fosse dato, et nullo lume potesse vedere. Ma quivi continuamente tanto splendore abbondava, che pareva che santa Eugenia come sole risplendesse. E stando così in carcere le apparve Cristo Signore Salvatore; della cui mano ricevette pane bianco come neve e di smisurata suavitade e di grande grazia, e sì le disse: Eugenia, ricevi il cibo dalla mano mia; io sono il tuo Salvatore, il quale tu hai amato ed ami con tutta la 'ntenzione della mente tua; in quel medesimo dì ti riceverò in Cielo, nel quale io, scendendo all' umana natura, alluminai la terra. E

dicendo queste cose il Signor nostro Jesu Cristo, si partì da lei. E poi il dì di Natale del Signore fu mandato il carnefice chè nella carcere la uccidesse; e morta ch' ella fùe, fu tolto il corpo suo da' suoi parenti Cristiani e fù posto non molto dilungi da Roma in via Latina nello suo proprio podere; dove ella aveva seppelliti molti corpi di santi.

XX.

Come Claudia Madre d' Eugenia morì.

E la madre sua Claudia istando al sepolcro e piangendola, santa Eugenia le apparve, vegliando ella nel silenzio della notte; ed era vestita d' uno vestimento tessuto d' oro, con grande moltitudine di vergini, e disse alla madre: godi e rallegrati, madre mia, imperocchè Cristo m' ha messo nella allegrezza de' suoi Santi, e 'l padre mio è nel numero de patriarci, e te domenica che viene ri-

ceverà nello gaudio sempiterno. Raccomanda a' figliuoli tuoi e miei frategli che guardino il segno della croce di Cristo; acciocchè diventino partefici della gloria nostra. E dicendo ella queste cose, fecesi una chiaritade che gli occhi umani non poteano sostenere di guatarla; e gli Angeli passando e' cantavano inni a Dio con boci che narrare non si potrebbono. Questo solo s' intendeva che lo nome del nostro Signore Jesu Cristo e dello Spirito santo in esse laude risonava, et udiasi dire: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto; et nunc et semper et in Saecula Saeculorum, Amen. Negli anni dugento, o in quel torno, del nostro Signore Jesu Cristo morì santa Eugenia sotto Galieno imperadore.

Finisce la vita e passione de' Gloriosi martiri S. Proto e Giacinto e di santa Eugenia. Amen.

XIX. **Il Marchese di Saluzzo e la Griselda**, Novella in ottave del secolo XV.

XX. **Un' avventura amorosa** narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- **Novella di Pier Geronimo Gentile.** -- **Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.**

XXI. **Due Epistole d' Ovidio**, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.

XXII. **Novelle di Marco Mantova.**

XXIII. **Historia di Lancillotto dal Lago.**

XXIV. **Saggio del Volgarizzamento Antico**, di Valerio Massimo.

XXV. **Novella del Cerbino**, in ottava rima.

XXVI. **Trattatello delle Virtù.**

XXVII. **Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.**

XXVIII. **Tancredi principe di Salerno**, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.

XXIX. **Le Vite di Numa e T. Ostilio** di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.

XXX. **La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.**

XXXI. **Storia di S. Clemente Papa**, fatta volgare nel secolo XIV.

XXXII. **Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia** e il **Cantico de' Cantici di Salamone.**

XXXIII. **Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V**, e alcune **Leggende.**

XXXIV. **I Salterelli del Bronzino Pittore.**

XXXV. **Gibello**, novella inedita in ottava rima.

XXXVI. **Comento a una Canzone di F. Petrarca** per Luigi Marsili.

XXXVII. **Vita e Frammenti di Saffo** pel professor Bustelli.

XXXVIII. **Rime di mons. Stefano Vai.**

XXXIX. **Capitolo delle Monache di Pontetetto.**

XL. **Libro della Cocina**, del secolo XIV.

XLI. **Historia della Reina d' Oriente.**

XLII. **La Fisiognomia.**

XLIII. **Storia della Reina Ester.**

XLIV. **Sei Odi inedite di F. Redi.**

XLV. **Istoria di Maria per Ravenna.**

XLVI. **Trattatello della Virginità.**

XLVII. **Lamento di Fiorenza.**

XLVIII. **Un Viaggio a Perugia.**

XLIX. **Il Tesoro** canto carnascialesco mandato a Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Braccesi.

L. **Storia di fra Michele minorita.**

LI. **Dell' arte del Vetro per musaico.**

S875ck

Author Stolfi, Cesimiro [ed.]

Title Leggende di alcuni santi e beati venerati in S.Maria degli Angeli di Firenze. Vol.1

NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 11 30 26 07 008 2